

Progetto: Comune di Druento
Assessorato alla Cultura
Sergio Bussone - Sindaco
Fabrizio Gadoni - Coordinamento
Ileana Valmadre - Grafica e impaginazione

Stampa: Tipografia Commerciale
Venaria Reale

© Aprile 2019

In copertina:

Lettera della trascrizione originale, numerata 108

In questa pubblicazione lettera n. 21

In quarta di copertina:

Ritratto di Fuheng, Presidente del Gran Consiglio (Primo Ministro) e patrono di Sigismondo Meinardi. Dipinto nel 1760 per ordine dell'Imperatore Qianlong dal gesuita artista Ignaz Sichelbarth e dal pittore di corte Jin Tingbiao. Per gentile concessione di Dora Wong (Huang Huiying), New York. Immagine da *China Chic: East Meets West*, a cura di Valerie Steele e John S. Major, New Haven: Yale University Press, 1999.

COMUNE DI DRUENTO

IL MONDO DI SIGISMONDO

Un druentino nella Cina
del XVIII secolo

*Lettere dell'agostiniano scalzo
Padre Sigismondo Meinardi da San Nicola*



Assessorato alla Cultura - Aprile 2019

*Dio fornisce il vento
ma l'uomo deve alzare le vele*

S. Agostino

*... Non ho scritto neppure
la metà della cose che ho visto...*

Marco Polo

*...L'Imperatore pure stando io in casa infermo,
e poi ritornato a Palazzo, più volte domandò come stessi
di salute, per un Cinese sarebbe onore grandissimo,
ma per me non me ne fo caso: basta che stia quieto
e non ci molesti nell'esercizio della S. Religione.*

P. Sigismondo - Lettera XXI del 4 Ottobre 1766

DRUENT E I MEINARDI*

Il Sindaco di Druento
Sergio Bussone

La pubblicazione di questa opera è un contributo alla valorizzazione del nostro patrimonio storico locale, indirizzo che ha caratterizzato molte altre iniziative sviluppate da questa Amministrazione e in particolare dall'Assessorato alla Cultura.

Riscopriamo con essa un'antica e illustre famiglia Druentina, quella dei Meinardi e portiamo alla conoscenza di tutti i nostri concittadini una personalità importante a livello internazionale, ma dai più poco conosciuta.

Il primo a parlare della famiglia Meinardi in Druent è Goffredo Casalis nel suo *“Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna”* (1842). Il Casalis annoverava fra i casati più considerevoli di Druent, quello dei Meinardi.

La storia del casato, viene ripresa dallo storico locale Carlo Marrocco in *Druent – Appunti di storia* (1994), il cui capitolo XXV è dedicato a *Famiglie e persone*.

È grazie a questo capitolo dell'opera fondamentale di Carlo Marrocco che, quasi venticinque anni fa, abbiamo saputo chi furono i fratelli Francesco Gaetano (teologo e avvocato) e Paolo Antonio, che divenne agostiniano scalzo col nome di Padre Sigismondo da San Nicola, un importante evangelizzatore dei cristiani in Cina, al quale è dedicato questo volume.

* Tra la dizione “Meynardi”, come riportata nei documenti degli Archivi Storici Comunale e Parrocchiale di Druento, e “Meinardi”, la scelta in questa pubblicazione è caduta su questa seconda poiché la scrittura con la “i” è invalsa nelle pubblicazioni fatte in passato, a partire dall'Ottocento. Il nome ‘Meinardi’, infatti veniva così scritto sino al '600, ma poi la forma italianizzata lo ha quasi del tutto sostituito (a partire dal Casalis, passando per il Margiotti per arrivare al Menegon), forma, peraltro utilizzata nella lapide riportata a pag. 4.

L'incontro con il professor Eugenio Menegon

Confesso che poi anch'io mi sono dimenticato di questi nostri antichi e illustri concittadini, fino almeno a quel 23 giugno 2017 quando incontrammo la delegazione statunitense, formata da docenti di Boston University, Harvard University e Wellesley College, guidata dal Professor Eugenio Menegon, docente di Storia della Cina.

Il docente stava compiendo ricerche storiche sui nostri concittadini, i fratelli Meinardi e, con il nostro bibliotecario Fabrizio Gadoni, visitarono l'Archivio Storico custodito nel Centro Culturale San Sebastiano nonché l'Archivio della Parrocchia, trovando documenti e spunti importanti per le sue ricerche.

29 novembre 2017. 250° della morte di Padre Sigismondo

La ripresa d'interesse per la vita di questo personaggio, unita alla sua eccezionale vicenda personale e religiosa, trovarono un importante momento nella serata di Mercoledì 29 novembre 2017, proprio nel giorno del 250° anniversario della morte.

Organizzata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Druento, in collaborazione con la Parrocchia Santa Maria della Stella, dopo la solenne Celebrazione Eucaristica alla Chiesa della Trinità, la serata entra nel vivo al Centro Culturale San Sebastiano, di fronte ad un pubblico molto numeroso, molto attento e molto soddisfatto.

Molto apprezzati i temi dibattuti dai relatori Fabrizio Gadoni ("Le missioni degli europei in Cina nel XVIII secolo"), Carlo Marocco ("Druento dalle origini al 1700"), don Ermis Segatti ("Il Cristianesimo extraeuropeo del XVIII secolo").

L'Epistolario di Padre Sigismondo

L'ultima relazione tenuta da Padre Eugenio Cavallari, Agostiniano del Santuario della Madonnetta di Genova, sul tema "L'epistolario di Padre Sigismondo e l'importanza della sua opera in

Cina”, apre una fase nuova che ci porta alla pubblicazione di questo volume che non può ancora chiamarsi l’“Epistolario” ma, partendo da un precedente volume realizzato nel 1964 dalla Congregazione degli agostiniani scalzi in Roma, raccoglie tutta una serie di lettere che spaziano su di un’ampia serie di temi: “Connettere la storia locale e la storia globale” come ci dice il professor Eugenio Menegon nel suo pregevole saggio iniziale che riguarda tutta la vita e l’opera del nostro Padre Sigismondo.

Fabrizio Gadoni e Carlo Marocco invece illustrano su quanto avveniva a Druento mentre Sigismondo era in Cina.

Un volume molto ricco, pieno di spunti forse inaspettati e del quale vi invito alla proficua lettura.



Lapide murata nella sacrestia della Chiesa di San Michele. Vi si legge:

A FRANCESCO MEINARDI
DOTTORE IN ENTRAMBI I DIRITTI (CIVILE E CANONICO)
SACERDOTE PIENO DI PIETÀ
IL QUALE HA LEGATO A QUESTA CHIESA
333 SCUDI D'ORO AFFINCHÉ UN'ALTRA LAMPADA
ARDA DAVANTI ALL'ALTAR MAGGIORE E IL GIORNO
DELLA SUA MORTE E DEI SUOI GENITORI
PIETRO E MADDALENA MEINARDI
SIA SANTIFICATO OGNI ANNO
IL PREVOSTO LUDOVICO ROFFREDO DEI CONTI DI SAORGIO
POSE PER VOLONTÀ TESTAMENTARIA
ANNO 1790

GLOBALIZZAZIONE ANTE LITTERAM?

Sigismondo Meinardi
*da S. Nicola tra Druento e la Cina**

Eugenio Menegon
Dipartimento di Storia, Boston University
Stati Uniti d'America

*Introduzione: connettere la storia locale
e la storia globale*

In tempi moderni, la figura di Padre Sigismondo Meinardi è rimasta quasi del tutto ignota ai più, sia in Italia che all'estero. Le 'lettere familiari' pubblicate nel 1964 dal suo ordine, che vengono qui ristampate, hanno avuto limitata diffusione in circoli ecclesiastici interessati alla storia delle missioni cattoliche. Ma se scaviamo un po' più in profondità negli annali di storia del Piemonte, troviamo che Sigismondo ha in realtà lasciato traccia cospicua nell'articolo "Druent" del famoso repertorio geografico e biografico del Regno di Sardegna compilato dall'erudito Goffredo Casalis nel 1840.¹ Questa estesa voce biografica di dieci pagine è basata sulla lettu-

* Una versione inglese di questo saggio, con apparato sinologico e bibliografico più completo, e a cui rimandiamo per maggiori dettagli, è "Quid pro quo: Leisure, Europeans, and their 'Skill Capital' in Eighteenth-Century Beijing," in *Leisure and Social Change in East and Southeast Asia*, a cura di Rudolf G. Wagner, Catherine V. Yeh, Eugenio Menegon, e Robert F. Weller, Serie *Heidelberg Studies in Transculturality*, Heidelberg, Heidelberg University Publishing, 2019.

¹ Goffredo Casalis, "Druent. Famiglie ragguardevoli. Meinardi. Sigismondo da S. Nicola", in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, Maspero Librajolo e Cassone & Marzorati Tipografi, 1840, vol. VI, pp. 301-310.

ra di un pre-esistente abbozzo di biografia e di copie delle ‘lettere familiari’, contenuti in un codice manoscritto conservato al tempo nell’archivio parrocchiale della Chiesa di S. Carlo Borromeo a Torino, come Casalis menziona esplicitamente.² Se pure con alcune imprecisioni ed esagerazioni agiografiche, la biografia ben riflette la vicenda umana e religiosa di Sigismondo, e testimonia l’accurato uso dei documenti da parte del Casalis, che, come egli stesso dice, faceva uso di “storiche notizie quasi sepolte in volumi assai rari, in manoscritti rarissimi, e massimamente in archivi di comunità, di parrocchie, e di private famiglie.”³ La vicenda biografica del Meinardi consentì al Casalis di glorificare la dimensione religiosa e missionaria della sua vita, ma anche di celebrare un figlio del territorio torinese e druentino che ebbe un’eccezionale esperienza per i tempi in cui visse. La storia di Sigismondo, in altre parole, oltre ad edificare i lettori, poteva trasportarli dalla dimensione locale del Regno di Sardegna di primo Ottocento a quella esotica e ‘globale’ della lontana Cina.

Padre Sigismondo racchiude nella sua persona entrambe le dimensioni, locale e globale. Questi sono termini che noi oggi usiamo con abbandono e che non sarebbero stati egualmente compresi un secolo o due fa. Ma è proprio così? Casalis, per esempio, fece uso di una citazione da Cicerone come epigrafe per la sua monumentale

² La barocca Chiesa di S. Carlo Borromeo a Torino venne inizialmente assegnata agli agostiniani scalzi dell’adiacente convento (abbattuto nel 1802), ed è oggi una parrocchia diocesana. Il codice usato dal Casalis probabilmente corrisponde ad una raccolta di documenti e un abbozzo di biografia compilati dal cugino di Sigismondo, Padre Felice Maria da Santa Caterina, Agostiniano Scalzo e Priore di San Carlo nella seconda metà del Settecento, forse con l’assistenza di Francesco Gaetano Meinardi. Quei documenti sono oggi preservati nell’archivio del Santuario della Madonnetta a Genova, affidato agli agostiniani scalzi.

³ Goffredo Casalis, *Esame di due articoli dell’Annotatore Piemontese sulla Co-rografia dei Regii Stati*, Tipografia Cassone-Marzorati-Vercellotti, 1835, p. 5. Una biografia del Casalis, tratteggiata da Isabella Ricci Massabò, già direttrice dell’Archivio di Stato di Torino (1981-2006), nel *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1978, vol. 21, pp. 132-134, conferma la serietà storica dell’opera di Casalis e la ricchezza delle sue fonti primarie.

collezione di storia del Regno di Sardegna: “omnes omnium caritates patria una complexa est,” da tradursi grosso modo e nel contesto ciceroniano come: “il luogo natio abbraccia in sè ogni forma di affetto verso tutti i cari e famigliari.” Questa frase riflette l’amore per la storia locale dell’erudito compilatore del *Dizionario* e la temperie patriottica tipica del periodo risorgimentale, ma forse anche un certo campanilismo, così diffuso da sempre nel nostro paese. In una recensione contemporanea (1835) dei primi fascicoli del *Dizionario* di Casalis, leggiamo:

Bella epigrafe è quella che vi si legge sul frontispizio, tolta da Cicerone: “Omnes omnium caritates patria una complexa est.” Molti credono farla da filosofi, mettendo in non cale tutto ciò che riguarda la patria; e dicono *non doversi avere pregiudizi municipali; tutto il mondo esser patria dell’uomo*; e mille altre sentenze, che è proprio un diletto l’udirle; ma fatto è che un po’ di senso comune detterà sempre agli uomini buoni essere da pregiar meglio chi fonda, per esempio, *un ricovero a poveri del suo paese*, che non colui il quale *s’intenerisce sulla miseria degli schiavi della Giamaica*, e non darebbe un soldo ad un mendico.⁴

Queste parole sembrano eccheggiare i dibattiti sulle migrazioni e la tensione tra locale e globale che caratterizzano il nostro paese e l’Europa oggi. Davvero sorprendente è che nella settecentesca famiglia druentina dei Meinardi troviamo sia un Padre Sigismondo che si “intenerisce” per il lavoro missionario nella lontana Cina, e davvero la raggiunge e vi spende la vita; che un Francesco Gaetano, suo fratello, avvocato e poi sacerdote, il quale rimane in patria con la madre, e letteralmente “fonda un ricovero a poveri del suo paese.” Egli infatti lascia alla sua morte nel 1790 un legato a diversi ospedali torinesi, e in particolare per “due letti per infermi

⁴ *Nuovo Giornale Ligustico di Scienze, Lettere ed Arti*, 3.1, 1835, p. 16, citato in Casalis, *Esame di due articoli*, p. 76, con mie leggere modifiche.

poveri, da essere, occorrendo, occupati di preferenza da persone native di Druento.”⁵

Oggi, come consumatori di beni e di notizie globali, siamo quotidianamente a contatto con processi culturali ed economici di portata mondiale. La Cina, in particolare, è davvero più vicina che mai, nei prodotti che acquistiamo e nelle politiche economiche che sperimentiamo. Gli italiani non sono però nuovi agli scambi globali. Tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento un gran numero di migranti, anche dal Piemonte, ha lasciato l'Italia per le Americhe, l'Australia, ed altri paesi d'Europa. Durante i secoli precedenti, a partire dai viaggi di Marco Polo fino ai giorni in cui Padre Sigismondo navigava verso l'Asia, un numero ristretto ma influente di mercanti, viaggiatori e missionari ha raggiunto le Americhe, il Medio Oriente, l'Africa, l'India e l'Estremo Oriente. Attraverso i loro diari, lettere e relazioni, mercanti, viaggiatori e missionari sono stati i primi a trasmettere in Italia testimonianze solide sull'Asia e la Cina.

Le dimensioni del locale e del globale si sono dunque incrociate per secoli in Italia, e quest'intersezione si è realizzata a livello individuale e con particolare chiarezza nella famiglia druentina dei Meinardi, e in Padre Sigismondo. Una delle sfide più difficili per la storia globale, disciplina oggi in gran voga, è di colmare il divario fra le particolarità delle traiettorie individuali e i modelli macro-storici che si sviluppano con grande ampiezza nello spazio e nel tempo. In Italia, la scuola della 'microstoria', particolarmente popolare negli anni '80 e '90, ha cercato di farlo scavando la vita di piccole comunità e di individui per testare le scoperte della storia seriale, nazionale e globale di dimensioni macroscopiche. Uno dei classici di microstoria italiana, *L'eredità immateriale. Carriera di un esorcista nel Piemonte del Seicento* di Giovanni Levi (Torino, Einaudi, 1985), si basa sulle vicende degli umili abitanti di Santena, un villaggio (ora città) della cintura torinese, solo una trentina di chilometri a sud di Druento. Leggere le dense e avvincenti pagine

⁵ Casalis, "Druent. Famiglie ragguardevoli. Meinardi. Francesco Gaetano", in *Dizionario geografico, storico*, p. 301.

del Levi aiuta a comprendere i meccanismi della vita quotidiana nelle campagne piemontesi durante l'*Ancien regime*, una dinamica che accomunava comunità agricole quali Santena e Druento. Giovanni Levi ha dimostrato come un paesello faccia parte di circuiti più vasti - nazionali, europei e globali - e che, nel passato come nel presente, “anche l'apparentemente insignificante azione di qualcuno che compra una pagnotta di pane abbraccia in realtà il sistema molto più ampio dei mercati mondiali dei cereali.”⁶

Dal Piemonte a Pechino: La missione cattolica in Cina e Sigismondo Meinardi

Le attività della missione cattolica offrono un esempio ideale di connessioni su scala globale, e in questo caso uniscono Druento e il Piemonte alla remota Cina, sulla base dei reali incontri tra i missionari europei e i cinesi, registrati in copiose testimonianze scritte che narrano le loro esperienze religiose, intellettuali e sociali. La vicenda biografica di Padre Sigismondo offre la possibilità di fare “microstoria globale”, utilizzando le sue lettere, fonti davvero eccezionali sui rapporti tra Europa e Cina nel primo periodo moderno. Questi materiali ci consentono di sposare micro e macro, e di osservare, attraverso quegli incontri transculturali, alcune caratteristiche della società cinese che sono spesso date per scontate, ignorate o taciute nelle fonti tradizionali cinesi.

Ricostruendo la vita di individui o piccoli gruppi che fungevano da intermediari nei circuiti globali, abbiamo la possibilità di scoprire la minuta rete di connessioni tra culture dal punto di vista degli attori stessi. Questi attori hanno usato le istituzioni globali come

⁶ Giovanni Levi, “On Microhistory”, in Peter Burke (a cura), *New Perspectives on Historical Writing*, Pennsylvania State University Press, University Park, 1992, pp. 93–113 (96).

vettori per i loro desideri e progetti. Padre Sigismondo, per esempio, ha usato il sistema di trasporto della Compagnia delle Indie francese per raggiungere la Cina, o utilizzato l'impiego al palazzo imperiale come copertura per il suo lavoro di missionario. Tali testimonianze offrono indizi su una realtà empirica che mette in discussione, o almeno umanizza, le generalizzazioni delle grandi narrazioni storiche ed economiche classiche.

Nella mia ricerca sulla comunità di residenti europei che vivevano a Pechino durante i regni degli imperatori Kangxi, Yongzheng, Qianlong e Jiaqing tra il 1720 e il 1820, mi sono imbattuto quasi per caso nella figura di Padre Sigismondo. Non più di una trentina di missionari cattolici abitavano in quattro residenze principali nella capitale imperiale della dinastia Qing, e lavoravano come scienziati ed artisti a palazzo, autorizzati a continuare le loro attività religiose nella capitale anche dopo che l'imperatore Yongzheng aveva proibito il proselitismo religioso nelle province nel 1724. In realtà, comunità cristiane sotterranee persistettero nelle province anche in seguito, e le residenze e le chiese di Pechino fecero da ancora di salvezza per le attività illegali della Chiesa nell'impero cinese.

Attraverso un'analisi di questo gruppo limitato di missionari europei, cui si aggiungono i preti cinesi, i catechisti e domestici, e alcune migliaia di cristiani locali, possiamo vedere che il raggio di azione della comunità cattolica pechinese si estendeva ad una ampia rete di individui e istituzioni, sia locali che globali: dalla corte imperiale Qing, alla città di Pechino, a diverse missioni cattoliche clandestine ed illegali nelle province, al delta del Fiume delle Perle e alle città di Canton e Macao, alle reti marittime dell'Asia, delle Americhe e dell'Europa, fino ai vari nodi commerciali e centri politici e religiosi nelle colonie e in Europa.

Le esperienze individuali della piccola comunità cattolica di Pechino offrono un vero e proprio microcosmo che consente un'analisi della storia cinese in prospettiva globale, e purtuttavia locale e individualizzata. Quello che a prima vista potrebbe apparire come

un banale, a volte anche patetico, gruppo di personaggi, una volta messo sotto il microscopio dello storico rivela la complessità della vita quotidiana e le strategie adottate per sopravvivere in un sistema sociale assai competitivo. Dai margini del mondo del palazzo imperiale e all'interno di un ambiente abitato da eunuchi, artigiani, domestici e servitori, i missionari continuarono a perseguire i loro interessi religiosi e resisterono ostinatamente al controllo burocratico governativo sulle loro attività.

Negli scritti di Padre Sigismondo, in particolare, troviamo metafore teatrali (con parole quali 'commedia' e 'scena') per descrivere la sua vita a corte e nella capitale, che suggeriscono in effetti un certo spirito di resistenza e duplicità di intenti. In una lettera al fratello Francesco Gaetano nel 1763, Sigismondo riconosce in tutta franchezza e con un certo umorismo la 'comicità' della sua vita di cortigiano e artista, che ha accettato per essere missionario:

Le mie occupazioni sempre sono al solito, cioè una *commedia* continua: ora fare l'ufficio di Missionario, ora a Palazzo a servizio dell'Imperatore. Uscito, mutare *scena*, andare ad assistere e confessare e sacramentare infermi; altra *scena*: trattare con i Gentili, confutar le loro dottrine, spiegargli la nostra. Insomma, il tempo fugge velocissimamente, e più volte bisogna aspettare alla sera o di notte per mangiare: il che spesso succede. Così mangiando una sola volta al giorno come da molti anni faccio, si passano quaranta e più ore con la pancia vuota; ma questo non mi dà fastidio, perché in questi casi si passa il tempo sempre con qualche utile o almeno speranza di utile spirituale.⁷

Pochi anni dopo il suo arrivo a Pechino, nel 1741, Sigismondo aveva in effetti già osservato che sotto la copertura ("sotto que-

⁷ Sigismondo Meinardi da S. Nicola, *Epistolario. Parte prima. Lettere originali inviate a Torino*, Roma: Edizioni di *Vinculum*, 1964, lettera LXI, 26 luglio 1763, p. 87; nella presente edizione, p. 206.

sta coperta”) della sua identità professionale come orologiaio a corte era in grado di “fare il fatto proprio”, vale a dire il missionario:

In questi paesi bisogna fare così, mentre crede l’Imperatore che veniamo per questo [= cioè lavorare a palazzo come tecnici], ma *sotto questa coperta facciamo il fatto nostro*, e così l’Imperatore e i Regoli [= principi] ci vedono di buon occhio e non ascoltano le accuse che continuamente sono fatte contro gli Europei dai malevoli inimici di Dio.⁸

I missionari nella capitale dunque usavano la loro vicinanza al trono, l’interazione con le fazioni di corte, la loro conoscenza della tecnologia e delle arti e il loro ruolo di intermediazione con le potenze e gli interessi mercantili europei, per proteggere la loro impresa religiosa illegale, sia a Pechino che nelle province, offrendo sostegno materiale e simbolico ai loro alleati di corte in cambio di patrocinio. I rapporti dei missionari sono, in breve, tracce delle attività, in parte illegali, di questo gruppo di Europei all’interno del palazzo e dell’impero, e offrono scorci sul funzionamento del potere dietro la facciata pubblica.

Il “capitale culturale” a corte: le abilità artistiche ed artigianali di Sigismondo

La maggior parte degli studiosi cinesi e occidentali ha concentrato la propria attenzione su noti gesuiti di corte residenti a Pechino, come gli astronomi Adam Schall von Bell (1592-1666) e Ferdinand Verbiest (1623- 1688), o il pittore Giuseppe Castiglione (1688-1766). Negli ultimi anni, studiosi italiani hanno anche pubblicato fonti primarie e materiale biografico sul sacerdote secolare ed artista Matteo Ripa (1682-1746), fondatore del Collegio dei Cinesi di Napoli, oggi

⁸ Meinardi, *Epistolario*, lettera XVIII, 1 novembre 1741, p. 24; nella presente edizione, p. 121.

Università “L’Orientale,” e il suo compagno, il sacerdote lazzarista e musicista Teodorico Pedrini (1671-1746).⁹ Entrambi furono inviati alla corte Qing dalla Congregazione papale per la Propagazione della Fede (*Sacra Congregatio de Propaganda Fide*), comunemente nota come “Propaganda”, uno dei dicasteri centrali della Curia Romana, il governo della Santa Sede. Nel corso del diciottesimo secolo Propaganda mandò anche una manciata di altri missionari a Pechino, appartenenti a diversi ordini e congregazioni, inclusi i carmelitani scalzi e gli agostiniani scalzi.

Ispirata dal successo dei gesuiti nell’uso di arte e tecnologia per ottenere il favore imperiale Qing, e seguendo i consigli dati dai suoi stessi missionari in Cina, Propaganda selezionò i suoi uomini sulla base delle loro abilità manuali, per “ottenere facilmente l’introduzione alla corte e, ciò seguendo, riaprire la strada ad essere ammessi anche i nostri alle udienze dell’imperatore [come lo sono i gesuiti] e, per conseguenza, a poter meglio fondare quella nostra missione”.¹⁰ Queste parole illustrano che le autorità ecclesiastiche di Roma e i missionari stessi avevano compreso da subito l’importanza di una presenza a corte. Alcuni missionari lavoravano al palazzo come artigiani, altri erano impegnati in attività religiose a Pechino, anche se potevano essere arrivati nella capitale presentandosi come artigiani. Le testimonianze delle loro vite e le interazioni con le élite Qing sono state finora ignorate dagli storici della Cina e sono praticamente sconosciute anche agli specialisti di storia del cristianesimo in Cina. Le lettere del nostro Padre Sigismondo, incluse molte altre ancora da

⁹ Dettagli sul Ripa e Pedrini a Pechino in Michele Fatica (a cura), *Matteo Ripa. Giornale (1711–1716)*, vol. 2, Napoli: Istituto Universitario Orientale, 1996; e Teodorico Pedrini, *Son mandato à Cina, à Cina vado – Lettere dalla missione, 1702–1744*, a cura di Fabio G. Galeffi e Gabriele Tarsetti, Macerata: Quodlibet, 2018.

¹⁰ Fortunato Margiotti, “Il P. Sigismondo Meinardi e la messa in cinese nel sec. XVIII,” *Neue Zeitschrift für Missionswissenschaft* 22 (1966), p. 33, nota 5, citazione da APF, *Lettere della Sacra Congregazione*, vol. 145, 1736-1738, ff. 98-123, num. 11: “Memorie ed ordini della S. Congregazione de Propaganda Fide per il P. Arcangelo Miralta amministratore della procura delle missioni in Cina”, 3 ottobre 1736.

pubblicare negli archivi di Propaganda Fide a Roma, offrono scorci delle tensioni professionali tra gli europei, comprese quelle tra diversi gruppi nazionali di gesuiti. I missionari di corte competevano tra loro per il patronato imperiale e delle élite, offrendo in cambio le loro abilità nella produzione e acquisizione di oggetti di lusso occidentali, quali, ad esempio, gli orologi meccanici.

Sigismondo è il chiaro modello di un abile artigiano europeo inseritosi nel sistema di produzione di articoli di lusso del Settecento in Cina. Con il nome cinese di Xi Chengyuan 席澄源 (元), Sigismondo lavorò a Pechino dal 1738 fino alla sua morte nel 1767 come fabbricante e riparatore di strumenti musicali, orologeria, e automi, sia a corte che tra le élite della capitale. La testimonianza di Sigismondo evidenzia chiaramente l'importanza della produzione di beni di lusso nello strutturare relazioni di potere a livello del singolo artista-artigiano, al di là delle esistenti reti cinesi di patrocinio aristocratico e mercantile tradizionalmente associate alla casa imperiale.

Paolo Antonio Meinardi - così il suo nome di battesimo - era nato a Torino il 21 febbraio 1713, allora capitale del Ducato di Savoia, dove la famiglia si era trasferita da Druento per motivi di lavoro, e apparteneva socialmente alla piccola borghesia dello stato, considerato che il padre era medico e che il fratello, in seguito, sarebbe divenuto avvocato. All'età di 16 anni entrò ufficialmente nell'ordine degli agostiniani scalzi al convento-noviziato di Pianezza, ricevendo il nome religioso di Sigismondo da San Nicola.¹¹ Gli agostiniani scalzi erano un ramo riformato del più antico ordine agostiniano. Fondato nel 1592, l'ordine si sviluppò rapidamente, specialmente in Italia, attirando molti a una austera vita di mendicizia e a missioni popolari tra

¹¹ Materiale biografico sul Meinardi in Margiotti, "Il P. Sigismondo", pp. 32–33; Meinardi, *Epistolario*, "Presentazione"; e nell'apparato di questo volume. In cinese, vedasi Guo Fuxiang, "Qing gong zaobanchu li de Xiyang zhongbiao jiangshi" [Orologiai occidentali nei laboratori imperiali della dinastia Qing], *Gugong xuekan* [Rivista Scientifica del Palazzo Imperiale] 1, 2012, pp. 187–90; e idem, *Shijian de lishi yingxiang: Zhongguo zhongbiao shi lunji* [Immagini storiche del tempo: saggi sulla storia degli orologi cinesi], Beijing, Gugong chubanshe [Casa Editrice del Palazzo Imperiale], 2013, pp. 215–18.

poveri e analfabeti. Il distacco dal mondo era segnalato dall'adozione di un nome religioso, ispirato a un santo (in questo caso San Nicola), e all'abbandono del cognome di famiglia originale. Lo spirito missionario dell'ordine portò presto alla creazione di missioni fuori dall'Europa, inclusa una nel nord del Vietnam.¹² Sigismondo proseguì i suoi studi a Torino nel convento di San Carlo Borromeo, e nel novembre 1735, due mesi prima di diventare sacerdote, inviò una richiesta al Cardinal Vincenzo Petra (1662-1747), Prefetto di Propaganda Fide a Roma, per essere assegnato alle missioni degli agostiniani scalzi in Vietnam (Tonchino Orientale).¹³ Partì il 15 febbraio 1736 per Roma, dove rimase nel Convento di Gesù e Maria al Corso in attesa di essere inviato alle missioni asiatiche. Il missionario propagandista Teodorico Pedrini a Pechino, tuttavia, attraverso il procuratore di Propaganda a Macao, aveva recentemente chiesto alla Congregazione di inviare due missionari nella capitale cinese per lavorare alla corte come artigiani e artisti, allo scopo di rafforzare l'influenza papale all'interno del governo Qing, e di offrire miglior protezione per le attività missionarie clandestine. In risposta, Propaganda decise di emettere un ordine per trovare i candidati appropriati.

Poco dopo, Ildefonso da Santa Maria, Procuratore per le Missioni degli agostiniani scalzi, rispose alla chiamata, proponendo per la Cina Sigismondo insieme ad altri tre confratelli, ed offrendo una brillante introduzione (forse un tantino esagerata) del giovane sacerdote: "P. Sigismondo da S. Nicola, piemontese, sacerdote, d'anni 24 incirca, ottimo in letteratura e perfetto in far cembali, mappamondi, orologi, ed applicabile ad ogni opera manuale, e minia e smalta".¹⁴ Insieme a un confratello più anziano, il milanese Sera-

¹² Sulla Provincia degli agostiniani scalzi di Genova cui Sigismondo apparteneva, in particolare, vedasi Marcella Campanelli, *Gli agostiniani scalzi*, Napoli, La Città del Sole, 2001, pp. 21–60.

¹³ Archivio Storico della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli o *de Propaganda Fide*, Città del Vaticano, (abbreviato: APF), *Scritture riferite nei Congressi (SC), Indie Orientali e Cina*, vol. 21 (1733–36), f. 705r.

¹⁴ APF, *SC, Indie Orientali e Cina*, vol. 21 (1733–36), f. 675r.

fino da San Giovanni Battista (1692-1742), Sigismondo trascorse circa sei mesi a studiare arti meccaniche e decorative a Roma. A quel tempo, la città era ancora tra i grandi centri dell'arte europea, e la corte papale e gli ordini religiosi sostenevano una vasta comunità di artisti ed artigiani, che producevano una grande varietà di manufatti per i numerosi istituti ecclesiastici, il corpo diplomatico e i ricchi membri della nobiltà e del governo pontificio. Questa preparazione accelerata non formò sicuramente dei professionisti, ma gettò le basi per la carriera artigianale di Sigismondo in Cina e si rivelò sufficiente per ottenere l'ammissione alla corte Qing. Giunto a Macao, Sigismondo ottenne l'autorizzazione imperiale a procedere alla capitale come organaro, viaggiando con Serafino (accettato come pittore), e con i gesuiti Felix da Rocha (astronomo) e Giacomo Antonini (medico). L'8 aprile 1738 il gruppo raggiunse la capitale, dove Sigismondo avrebbe trascorso il resto della sua vita, morendovi il 29 dicembre 1767 all'età di 54 anni.¹⁵

L'esperienza storica di Sigismondo è rimasta per lo più oscura, ma la sua testimonianza merita davvero di essere esaminata per la sua qualità e l'intimità con i circoli di corte durante tre decenni del regno di Qianlong. Nelle sue lettere in lingua italiana ai familiari e ai superiori religiosi di Torino e Roma qui riprodotte, Sigismondo raccontava come la sua abilità nelle arti meccaniche gli garantisse il patrocinio della corte. Otto voci in lingua cinese nei registri dei laboratori imperiali del 'Palazzo del Desiderio Appagato' (*Ruyiguan*) nella residenza imperiale suburbana di Yuanmingyuan lo confermano, appuntando i comandi dati all'occidentale Sigismondo di colla-

¹⁵ Sul viaggio di Sigismondo e Serafino dall'Italia a Pechino, si veda Eugenio Menegon, "La Cina, l'Italia e Milano: connessioni globali nella prima età moderna", in *Milano, l'Ambrosiana e la conoscenza dei nuovi mondi (secoli XVII-XVIII)*, a cura di Michela Catto e Gianvittorio Signorotto, Milano, Biblioteca & Accademia Ambrosiana / Bulzoni Editore, 2015, pp. 267-80; sull'impiego a palazzo di Sigismondo, vedasi *Qing zhong qianqi Xiyang Tianzhujiao zai Hua huodong dang'an shiliao* [Materiali storici d'archivio sulle attività cattoliche in Cina nella prima metà della dinastia Qing], a cura di Zhongguo di yi lishi dang'anguan [Primo Archivio Storico della Cina], Beijing, Zhonghua shuju [Editrice Zhonghua], 2003, vol. 4, p. 150.

borare nella progettazione e realizzazione di automi e orologi tra il 1748 e il 1768.¹⁶

Una famosa raccolta di lettere missionarie dell'epoca contiene un riferimento diretto a Sigismondo, in un rapporto del 1754 scritto dal suo amico, il gesuita Jean Joseph Marie Amiot (1718-1793) a un confratello in Francia:

Per catturare il favore [dell'imperatore Qianlong], il reverendo Padre Sigismondo, missionario di Propaganda, ha iniziato a fabbricare ... un automa che deve avere la forma di un uomo e deve camminare nell'ordinario modo umano. Se il reverendo Padre avrà successo, come ci si può aspettare date le sue capacità e il suo talento per questo genere di cose, è molto probabile che l'imperatore gli ordinerà di dotare il suo automa di altre facoltà. 'Lo hai fatto camminare, gli dirà, ora fallo parlare!'¹⁷

Questa battuta scherzosa di Amiot si riferisce solo al lato professionale di Sigismondo alla corte dei Qing. Ma il suo ruolo di orologiaio del capriccioso imperatore era in realtà solamente un aspetto della sua routine quotidiana. Sigismondo era anche l'amministratore economico delle stazioni missionarie del nord della Cina, nelle province di Shandong, Shanxi, Shaanxi e Gansu, tecnicamente tutte illegali secondo le leggi imperiali. Fungeva da funzionario di collegamento e intelligence per Propaganda Fide a Pechino, mantenendo la corrispondenza con il procuratore economico generale a Macao, e direttamente con Roma. Era, naturalmente, anche un prete cattolico, che faceva la spola per confessare i cristiani locali e celebrare la messa tra la sua cappella

¹⁶ Vedasi *Qing zhong qianqi Xiyang Tianzhujiao*, vol. 4, p. 150 (year 1748), p. 195 (1753), p. 203 (1754), p. 296 (1762), p. 321 (1765), p. 325 (1766), p. 332 (1767), p. 335 (1768).

¹⁷ "Lettre du Père Amiot au Père de la Tour," Pechino, 17 ottobre 1754, in *Lettres édifiantes et curieuses concernant l'Asie, l'Afrique et l'Amérique, avec quelques relations nouvelles des missions, et des notes géographiques et historiques*, a cura di Louis Aimé-Martin, Paris, Société du Panthéon Littéraire, 1843, vol. IV, p. 56.

nel villaggio di Haidian vicino al Palazzo d'Estate e la residenza vicina alla porta Xizhi, all'interno della città murata di Pechino, così come nei villaggi rurali dell'entroterra della capitale, ad uno o due giorni di viaggio. Sigismondo era anche un impresario edile, improvvisatosi architetto, muratore e meccanico nell'edificazione di chiese e cappelle. Per sostenere tutti questi ruoli, coltivava una vasta rete di contatti a Pechino e Canton, in Asia ed Europa. Mentre i principi, i funzionari e gli eunuchi di Pechino interagivano con lui a palazzo nella sua veste ufficiale di artigiano imperiale, i cristiani e gli altri cittadini comuni, sia nella capitale che nel suo entroterra, lo assistevano nelle parti più pratiche e religiose della sua vita.

Alla fine Sigismondo pagò un alto prezzo per la sua vita frenetica, morendo a soli 54 anni, esausto ed incanutito. La sua attività artigianale ed artistica richiedeva molto tempo ed era assai stressante, essendo continuamente controllata dall'imperatore in persona, che spesso ordinava cambiamenti nei lavori in corso d'opera, ed aggiungeva nuove richieste. Il gesuita Jean Denis Attiret (1702-68) rivela in una lettera del 1743 l'atteggiamento ambivalente dei missionari-artisti nei confronti dell'imperatore, colorato dal risentimento per le lunghe ore di lavoro, ma anche dall'orgoglio di avere accesso a tutte le parti degli appartamenti imperiali:

Non ho un momento libero, e sono costretto a prendere in prestito dalle mie ore di riposo il tempo in cui ora scrivo. [...] C'è solo un uomo qui [a palazzo]; e questo è l'Imperatore. Tutti i piaceri sono per lui solo. Questo vaghissimo luogo [vale a dire il parco estivo imperiale] non è mai stato visto da nessun'altro se non lui, le sue donne e i suoi eunuchi. I principi e gli altri dignitari dell'impero sono raramente ammessi oltre le sale di udienza. Di tutti gli Europei che sono qui, nessuno è mai entrato nelle parti private del palazzo, ad eccezione degli orologiai e dei pittori, i cui impieghi rendono necessario che siano ammessi ovunque. Il posto che di solito ci assegna per dipingere è in uno di quei piccoli palazzi sopra menzionati, dove

l'Imperatore viene a vederci lavorare quasi ogni giorno: così non possiamo mai essere assenti. [...] Ho attraversato e visto tutto questo bellissimo giardino; e sono entrato in tutti gli appartamenti.¹⁸

Gli orologiai e i pittori missionari si lamentavano spesso di essere oberati di lavoro. Ma oltre allo sfruttamento, c'erano anche altre ragioni che procuravano loro imbarazzo. Da un lato, il lavoro per l'imperatore e per i suoi funzionari occupava la maggior parte del tempo che avrebbe dovuto essere dedicato all'evangelizzazione. Le lettere dei missionari di corte sono piene di un senso di angoscia psicologica e di rimpianto per essere stati costretti a trascurare l'obiettivo spirituale che era stato lo scopo principale della loro venuta in Cina. Seguire gli ordini dei superiori e lavorare per la maggior gloria di Dio erano spesso le sole giustificazioni per rendere religiosamente accettabile la routine quotidiana a palazzo.

Inoltre, i missionari trovavano moralmente discutibile produrre oggetti legati al divertimento della corte. Orologi, automi, scatole musicali, dipinti, miniature ed edifici erano infatti fabbricati per un imperatore e una corte che i missionari giudicavano pagani. Inoltre, questi prodotti venivano usati in attività mondane, come giochi di società e ricevimenti, rappresentazioni teatrali e persino rituali religiosi non cristiani (come nel caso dei ritratti buddisti tibetani di Qianlong, che furono in parte prodotti con l'aiuto missionario). Peggio ancora, secondo i missionari questi oggetti erano potenzialmente immorali poiché spesso coinvolgevano le concubine. Eppure, nonostante le frequenti lamentele riguardo alle attività profane in cui dovevano impegnarsi per compiacere l'imperatore e le élite Qing, i missionari si dichiaravano pronti a fare qualsiasi cosa richiesta, e a "stare sempre sul chi vive ... per non essere presi alla sprovvista" come leggiamo in una famosa lettera dell'amico di Sigismondo, il gesuita Amiot:

¹⁸ Jean Denis Attiret, *A Letter from F. Attiret, a French Missionary, now employ'd by that Emperor to Paint the Apartments in those Gardens, to his Friend at Paris. Translated from the French, by Sir Harry Beaumont (1749)*, London, R. Dodsley in Pallmall, 1752, pp. 46–48.

Uno deve venire in Cina, e starci per la gloria di Dio, per poter sopportare il tipo di fatica che sperimentiamo qui, con tutte le attività che vi facciamo. Quei nostri bravi artisti in Europa che hanno i loro capricci, che desiderano lavorare solo come e quando piace a loro, dovrebbero venire a passare un po' di tempo qui. Sarebbero presto guariti radicalmente da tutti i loro sfizi, dopo alcuni mesi di noviziato alla corte di Pechino. Da quando i missionari si sono stabiliti qui, nessun imperatore ha approfittato più dei loro servizi dell'attuale occupante del trono [Qianlong]. E non c'è nessuno che li abbia trattati più duramente o che abbia attaccato con decreti più severi la santa religione che professano. ... I gusti di questo principe variano, per così dire, come le stagioni. Prima era tutto per la musica e per le fontane, oggi è tutto per le macchine e l'architettura. Non c'è quasi nulla per cui la sua inclinazione non sia cambiata, se non per la pittura. Ma potrebbe appassionarsi nuovamente agli stessi capricci del passato, e quindi dobbiamo stare sempre sul chi vive per non essere presi alla sprovvista.¹⁹

In altre parole, regole religiose e giudizi morali dovevano essere sospesi per evitare grossi svantaggi per la missione. Ordinariamente, ad esempio, ai religiosi non era permesso frequentare l'opera e le commedie profane. Tuttavia, quando l'imperatore li invitava, non potevano rifiutare. Nel 1738, ad esempio, il pittore gesuita Castiglione si stava riprendendo da una malattia e l'imperatore era così contento che il suo amato ritrattista si sentisse meglio, che lo ricevette in udienza e poi lo invitò a un'opera a corte. Il propagandista Pedrini si beffò ironicamente di quest'invito davanti ad altri gesuiti di Pechino, dicendo loro: "mi rallegro che Castiglioni [sic] sia stato ammesso all'udienza dell'Imperatore e regalato con quattro ore di

¹⁹ "Lettre du Père Amiot au Père de la Tour," p. 56.

comedia”.²⁰ Pedrini, un membro della missione papale e un avversario dei gesuiti, commentava qui in modo indiretto la violazione delle regole religiose cui Castiglione aveva dovuto assoggettarsi in quest’occasione. Un’altra questione importante era il rispetto dei giorni di festa: i gesuiti venivano spesso criticati perché si recavano a lavorare a palazzo anche la domenica. Quando Ignaz Sichelbarth SJ (1708-1780) ottenne una posizione ufficiale nel 1767, dopo la morte di Castiglione, e prese il suo posto come principale pittore di corte europeo, Sigismondo osservò che il gesuita non aveva offerto alcuna resistenza religiosa alla nuova dignità e che, a differenza degli altri sacerdoti del laboratorio imperiale, “detto Padre Mandarinò entra sempre [a palazzo], anche nel santissimo giorno di Natale, sì che fa vedere che l’osservanza de giorni festivi non è cosa così precisa da osservarsi.” Quando gli fu chiesta ragione di questa violazione, Sichelbarth avrebbe risposto che “deve fare quanto può per piacere all’Imperatore per esserli grato di sì grande beneficio del Mandarinato”.²¹ Questa discussione sul dovere religioso era comune non solo tra gesuiti e missionari di altri ordini, ma anche all’interno della Compagnia di Gesù, e risaliva agli albori della missione, quando la questione del lavoro ‘secolare’ nella burocrazia cinese, e in particolare l’uso di conoscenze ‘superstiziose’ nel calcolo del calendario cinese da parte degli astronomi gesuiti, avevano creato tensioni, tanto da raggiungere il Generale a Roma.

Sigismondo osservava che lui e gli altri sacerdoti di Pechino, da parte loro, rispettavano le domeniche come giorni sacri e li dedicavano a celebrare funzioni religiose nelle loro comunità. Tuttavia, Sigismondo stesso non perdeva mai l’occasione per ingraziarsi i mecenati pechinesi, poiché queste interazioni portavano a contatti importanti per proteggere la sua missione e sostenerne il funzionamento economico. Navigare nella complessità della vita quotidiana

²⁰ APF, *Scritture originali riferite nella Congregazione Particolare dell’Indie Orientali e Cina* (abbreviato: SOCP), vol. 42 (1739), copia di lettera di Serafino ad Arcangelo Miralta, 26 settembre 1738, f. 62r.

²¹ APF, SOCP, vol. 55 (1765–69), lettera di Sigismondo a Propaganda, Beijing, 20 ottobre 1767, f. 634v.

a Pechino e soddisfare i bisogni economici richiedeva una buona padronanza linguistica e culturale, per creare le amicizie giuste. Sigismondo parlava un eccellente cinese, avendo raggiunto Pechino alla giovane età di 25 anni. La sua scioltezza linguistica gli permetteva facile comunicazione con diverse reti di supporto, sia all'interno della comunità cristiana di Pechino, che a corte. Ma questo vantaggio linguistico non era sufficiente per ottenere protezione per la missione insieme a favori ed esenzioni economiche, come illustrerò brevemente di seguito. La specializzazione artigianale nella produzione di oggetti di lusso divenne dunque, a tutti gli effetti, una valuta cruciale per i missionari all'interno della corte e burocrazia imperiali.

Il caso di Sigismondo è particolarmente eclatante, perchè non era un dotto padre gesuita all'Ufficio Astronomico Imperiale, ma piuttosto un modesto orologiaio e organaro. Nell'ordine gesuita, quel tipo di posizioni 'meccaniche' erano riservate ai 'fratelli', tecnicamente chiamati 'coadiutori temporali', cioè membri della Compagnia di Gesù che non erano sacerdoti, erano impiegati in ruoli pratici, e occupavano una posizione subordinata, in quanto non avevano pronunciato i voti perpetui. Castiglione, ad esempio, era un fratello. Eppure, nonostante la sua subordinazione all'interno della gerarchia formale dell'Ordine, Castiglione esercitava notevole influenza alla corte di Qianlong grazie alle sue capacità professionali. In questo caso, fornire arte per l'intrattenimento dell'imperatore rivoluzionava la gerarchia del potere all'interno della Compagnia di Gesù stessa. Anche se, secondo le regole gesuite, Castiglione rimase sempre una presenza relativamente silenziosa (abbiamo pochissime preziose lettere scritte dal fratello italiano, che di solito lasciava la comunicazione con Roma ai suoi superiori), il suo stretto rapporto con l'imperatore lo rese un protagonista tra gli europei di Pechino durante il regno di Qianlong.²² I calcoli dei gesuiti sulla linea più efficace di specializzazione artistica o scientifica da presentare a

²² Marco Musillo, "Reconciling Two Careers: The Jesuit Memoir of Giuseppe Castiglione Lay Brother and Qing Imperial Painter", *Eighteenth-Century Studies* 42, 2008, pp. 44–59.

corte per un nuovo arrivato confermano l'importanza dell'identità professionale per ottenere influenza presso l'imperatore e la burocrazia. Propaganda Fide non era estranea a questi calcoli. Quando Sigismondo - un antagonista dei gesuiti - raggiunse Pechino, si presentò come organaro e inizialmente rifiutò il lavoro di orologiaio, come avrebbero preferito i gesuiti.²³

L'esperienza di Sigismondo dimostra come le abilità nella produzione di oggetti di lusso divenivano una forma di 'capitale culturale', che consentiva di avere rapporti con l'imperatore, i nobili, i funzionari, gli eunuchi e anche, indirettamente, le dame di palazzo. Nonostante il suo modesto ruolo di meccanico, dunque, Sigismondo riusciva ad usare le sue capacità tecniche per creare connessioni a vantaggio della missione di Propaganda, e un'analisi dei suoi contatti a Pechino conferma questa conclusione.

Sigismondo a Pechino: reti locali e globali di amicizia e potere

L'imperatore Qianlong

I contatti più importanti in termini di prestigio erano quelli con l'imperatore. Mentre le occasioni di incontri faccia a faccia erano relativamente rare, esse rappresentavano una cruciale espressione semi-pubblica di soddisfazione imperiale nei confronti di singoli artigiani e artisti. A volte gli eunuchi, i dipendenti, e i supervisori dei laboratori del Dipartimento della Casa Imperiale mediavano l'apprezzamento o i desideri imperiali, fornendo agli artisti specifiche istruzioni per la produzione di oggetti, e riferendo loro sul livello di soddisfazione del monarca. Questo avveniva in parte attraverso documenti scritti e disegni o diagrammi, conservati oggi nei registri dei laboratori imperiali, ma molto di più veniva trasmesso

²³ APF, *Procura Cina*, scatola 15, Sigismondo a Miralta, 29 giugno 1738, f. 1r.

oralmente, e tale informazione è andata perduta, ad eccezione di ciò che troviamo nelle lettere dei missionari.²⁴

Poco dopo il suo arrivo a Pechino nel 1738, Sigismondo fu presentato a corte, ma mentre il suo compagno Serafino, specializzato nella pittura di miniature, venne ufficialmente iscritto al servizio imperiale, Sigismondo rimase per lo più nella sua residenza di Haidian, occasionalmente costruendo o riparando strumenti musicali per la corte. Tre anni dopo, il palazzo chiese i suoi servizi diretti su base intermittente. Nel 1742 fu definitivamente arruolato come artigiano imperiale, producendo strumenti musicali (violini, flauti, clavicordi, trombe); e a partire dal 1748 dovette lavorare quasi quotidianamente negli atelier imperiali. Il suo compito era principalmente quello di sovrintendere alla costruzione e riparazione di strumenti musicali e orologi, e di costruire automi e scatole musicali automatizzate.²⁵ Per dare un senso del tipo di dispositivi complessi prodotti da Sigismondo, offro qui qualche sua descrizione:

In quest'anno [1741] ... ho fatto un organetto alto circa tre palmi, largo due, con mantici, cilindro, tutto nascosto di dentro la cassa di Brasile et Busso, si che fuori non si vedeva altro che la cassa e canne in numero 20, dentro pure vi erano campanelli pure da me fatti, che da sé alzava li mantici e faceva mover il cilindro, e suonava da 3 suonate cinesi; sopra per compimento, con l'invenzione et aiuto di P. Serafino, ho fatto un gallo grosso come un papero che

²⁴ Vedasi, per esempio, Meinardi, *Epistolario*, lettera XII, 14 novembre 1738, p. 12 (nella presente edizione, p. 105). "...l'Imperatore disse che voleva un cembalo nascosto in una piccola sacca che usano li Tartari, longa da cinque palmi, quale da sé suonasse, del quale io feci il disegno e presentai all'Imperatore e fu gradito, per ciò fu determinato un Mandarin Capo d'Eunuchi per provvedere il necessario e li artefici come io avevo detto."

²⁵ See APF, *Procura Cina*, scatola 15, Sigismondo a Miralta, 3 settembre 1742, f. 1v; Meinardi, *Epistolario*, lettera XIX, 19 ottobre 1742, p. 25; (nella presente edizione, p. 123); *Qing zhong qianqi Xiyang Tianzhujiao*, vol. 4, p. 150, 5 giugno 1748.

finita ogni suonata si alzava in piedi, alzava la testa, batteva le ali, apriva la bocca e cantava cuculucù.²⁶

Alla fine di febbraio del 1743, Sigismondo presentò all'imperatore "un vaso con fiori et un arboscello al quale era appesa una specie di piastra sonora usata da Cinesi, con un martello che da sé dava alcuni colpi, indi dentro al vaso sonava due canzoni cinesi di piccioli campanelli, il tutto era un piede e mezzo alto e meno d'un palmo largo." Nel 1752 descrisse diversi altri dispositivi costruiti per l'imperatore:

[U]n teatro Europeo piccolo di cinque piedi con in esso una fontana, nel lembo di quale sono le dodici ore, in acqua si getta un'anatra grossa come passaro di legno; va nuotando e col becco segna l'ora che è; dalle scene escono dieci persone di un palmo di altezza ognuno, in una mano tiene una campana, nell'altra un piccolo martello, e a vicenda toccano una suonata di musica cinese. E questo ad ogni ora.

Un altro è figura alta quattro piedi vestita, che per via di ruote che tiene nello stomaco muove le braccia e mani e con due martelletti che tiene uno per mano suona quattro suonate, due europee e due cinesi, battendo sopra sedici campane che sono disposte sopra d'un tavolino che sta avanti, sospese una sotto l'altra in due filze otto per parte; muove gli occhi e con la testa segna la battuta. Altro sono due piccole figure che giocano un gioco di scacchi a modo Europeo.

L'ultimo, che sta per finirsi, sono due galli sopra di una pietra che avvicinandosi alla tavola dove sono, sopra della quale vi è un pomo granato, questo si apre in due, dentro lascia vedere l'ora e minuto corrente. Il gallo maggiore si alza, alza la testa, batte le ali, apre la bocca e canta tante

²⁶ Sigismondo, *Epistolario*, lettera XVIII, 1 novembre 1741, pp. 23–24; nella presente edizione, p. 121.

volte quante sono le ore. Il piccolo doppio fa lo stesso tante volte quanti sono li quarti.²⁷

Un anno dopo, Sigismondo descrisse le sue interazioni con Qianlong nei laboratori del palazzo, usando un tono sprezzante:

Questo imperatore ha preso genio di farmi fare diverse cose per suo divertimento, come nell'anno passato vi scrissi, sì che ogni giorno, (eccetto le Feste e Domeniche), bisogna che vada nell'intiere del Palazzo, dove si lavorano dalli artefici che abbisognano, da me diretti, et ogni giorno l'Imperatore viene a vedere [...] [Q]uasi ogni giorno, finiti li negozi dell'Impero, subito viene nell'appartamento dove sono io, con tre pittori Gesuiti, ma prima li Eunuchi avisano, acciò li artefici si ritirino, e solo noi con li Eunuchi restiamo.²⁸

Il calendario di Qianlong era solitamente pieno di attività ufficiali dal primo mattino (gli imperatori Qing iniziavano a lavorare alle 5 del mattino), fino alle 3 del pomeriggio, quando pranzava. Era dopo questo pasto del pomeriggio che l'imperatore dedicava un po' di tempo alla pratica della pittura e calligrafia, a scrivere poesie, e al godimento della sua collezione d'arte. Le visite agli atelier si inseriscono in questa routine. Sappiamo quanto l'imperatore Qianlong fosse abile nel proiettare una immagine di gran conoscitore e mecenate d'arte, specialmente in occasioni pubbliche come i suoi tour di ispezione nella regione del basso Yang-tze, le sue spedizioni di caccia a nord della Grande Muraglia, o i suoi incontri con i leader tribali mongoli nella tenuta imperiale Chengde in Manciuria, per i quali commissionò dipinti celebrativi sotto la supervisione dei pittori europei di corte.

²⁷ Meinardi, *Epistolario*, lettera XXXIX, 24 novembre 1752, pp. 51–52; nella presente edizione, p. 160.

²⁸ Meinardi, *Epistolario*, lettera XL, 10 novembre 1753, p. 53; nella presente edizione, p. 162.

Nelle visite agli atelier alla fine della sua giornata lavorativa, Qianlong ispezionava le sue commissioni artistiche solo alla presenza di alcuni selezionati artisti-artigiani ed eunuchi. Semplici assistenti o apprendisti dovevano lasciare la stanza. L'intimità che Sigismondo ed altri artisti ed artigiani europei ricavavano dalla partecipazione al processo creativo gestito personalmente dall'imperatore offriva loro una leva per ottenere una protezione legata alla vita privata del monarca. Piacendo all'imperatore, ottenevano indirettamente tolleranza per la loro impresa religiosa e respingevano gli attacchi dei funzionari cinesi: "Li Cinesi che pure vedono l'Imperatore occupato con li Europei sono più riservati in accusare."²⁹

L'esperienza di Sigismondo conferma che la reazione positiva dell'imperatore e del circolo imperiale produceva i risultati desiderati per le missioni. Di tanto in tanto il nostro artigiano-missionario veniva a conoscenza del livello di soddisfazione del suo patrono dagli eunuchi con cui aveva stretto amicizia: "In tempo che l'Imperatore stava in Tartaria finij la figura alta di 4 piedi che tiene avanti di sé un picciol tavolino con sopra un gioco di campanelle e da sé stesso per via di movimento nel corpo tocca sonate 2 cinesi, 2 europee come un uomo vivo. L'Imperatore gustò molto di vederlo. Il giorno seguente ordinò che lo facessi portare nella sua stanza dove sta di not[t]e per farlo vedere alle Regine. Io fui, lo feci [portare] al sito designato dall'Imperatore. Li eunuchi mi dissero che si divertì fino a meza notte."³⁰ Da questa soddisfazione imperiale, comunicata dagli eunuchi, veniva la tolleranza, come osservava il missionario nel 1742: "Circa la S. Religione sempre va al solito; l'Imperatore non permette, ma tollera, perché gusta molto di quello [che] [g]li

²⁹ Meinardi, *Epistolario*, lettera XXXIX, 24 novembre 1752, p. 52; nella presente edizione, p. 160.

³⁰ APF, *Procura Cina*, scatola 15, lettera di Sigismondo a Francesco Maria Guglielmi, Beijing, 12 novembre 1752, f. 1r.

fanno gli Europei qui in Pekino.”³¹ Un decennio dopo, Sigismondo rivelava al fratello che i dipinti fatti da altri europei e le ‘bagatelle’ che lui stesso fabbricava erano la chiave per la sopravvivenza della missione:

Mi direte: ‘buon Missionario che si impiega in *bagatelle*’; dico io lo stesso, e avrei vergogna a scriverlo, ma il fine è quello che mi obbliga di occuparmi in uffici tanto diversi di Missionario, e *artefice di bagatelle*, e con questo secondo, come li altri con le pitture, si tiene l’Imperatore in qualche modo obbligato a *dissimulare e permettere* che facciamo quello che mai lasceremo di fare, se non o fatti morire, o esiliati di Cina.³²

La relazione diretta con il patrono imperiale era ovviamente molto importante: “Da questo [nostro lavoro a corte] si ricava il frutto che l’Imperatore ci permette di stare costì; e come ogni giorno con noi parla, gli inimici della S. Legge non ardiscono di perseguirla, e quando nasce qualche persecuzione, l’Imperatore non totalmente aderisce alle accuse fatte. Questo è l’utile che si ricava da coteste fatiche; e *cinque Europei, che stiamo a Palazzo, aiutiamo tutti li altri*, che solo attendono all’ufficio di Missionari.”³³ Sigismondo qui chiaramente attribuiva la riuscita protezione dell’intera missione dalla repressione di funzionari troppo zelanti ai cinque artigiani e artisti a corte, e ai loro legami personali con l’imperatore. Ciò non significava che l’imperatore ignorasse l’ambiguità della situazione, nè i contrasti tra i missionari stessi, e i guai dei gesuiti in Europa, come Sigismondo riconosceva. Qianlong preferiva dissimulare: “questo Imperatore è

³¹ Meinardi, *Epistolario*, lettera XIX, 19 ottobre 1742, p. 25; nella presente edizione, p. 123.

³² Meinardi, *Epistolario*, lettera XXXIX, 24 novembre 1752, p. 52; nella presente edizione, p. 160.

³³ Meinardi, *Epistolario*, lettera XLVI, 1 novembre 1755, p. 65; nella presente edizione, p. 177.

informato di tutto, ma come gran politico, né con essi [gesuiti], né con me mai ha mostrato saperne.”³⁴

Qianlong era anche preoccupato per la possibile interruzione nel flusso di esperti artigiani europei a Pechino, chiedendo sia ai missionari che ai suoi funzionari a Canton di informarlo dell'arrivo di artisti-missionari per la corte. Dopo la morte improvvisa del gesuita francese Gilles Thebault (1706-1766), costruttore di automi e orologi, intossicato dai fumi di una stufa a carbone durante il sonno, Qianlong incontrò Sigismondo a palazzo e gli parlò a lungo della perdita di quel prezioso tecnico, rammentandogli che solo lui, Sigismondo, era rimasto come orologiaio e meccanico. L'imperatore lo incoraggiò a chiamare qualcun altro al palazzo, e il sacerdote colse l'opportunità di presentare il carmelitano scalzo Arcangelo Maria Bellotti di Sant'Anna (1729-1784) della missione di Propaganda, anche se non era pienamente qualificato. Ciononostante, Qianlong acconsentì, suggerendo che sotto la supervisione di Sigismondo, Arcangelo avrebbe appreso le tecniche necessarie.³⁵

L'imperatore mostrava anche preoccupazione per la salute dei suoi preziosi artigiani-missionari. Nel 1766, ad esempio, quando apprese che Sigismondo era malato, chiese più volte della sua salute: “L'Imperatore pure stando io in casa infermo, e poi ritornato a Palazzo, più volte dimandò come stessi di salute. Per un Cinese sarebbe onor grandissimo, ma per me non ne fò caso, basta che stia quieto e non ci molesti nell'esercizio della S. Re-

³⁴ Meinardi, *Epistolario*, lettera LXI, 26 luglio 1763, p. 87; nella presente edizione, p. 206.

³⁵ APF, *Procura Cina*, scatola 15, lettera di Sigismondo a Emiliano Palladini, 3 giugno 1766, f. 1v. Su Arcangelo, vedasi Fortunato Margiotti, “La Confraternita del Carmine in Cina (1728–1838)”, *Ephemerides Carmeliticae* 14.1, 1963, p. 112, nota 65.

ligione.”³⁶ I gusti di Qianlong, quindi, creavano un ‘bisogno’ di oggetti occidentali, e, a sua volta, la necessità di mantenere un corpo di abili artigiani europei, così specializzati da non poter essere sostituiti da artefici addestrati localmente. Una volta che le necessità di certi prodotti e di manodopera qualificata erano emersi, non potevano essere facilmente soppressi, fintantoché l’imperatore manteneva un interesse o un capriccio per le arti e gli oggetti di lusso europei.

La produzione artistica qui era chiaramente un’area di scambio, in cui i missionari, anche se subordinati, acquisivano diritti particolari come controparte ai loro servizi alla corte. I missionari-artisti, in altre parole, acquisivano dalla loro specializzazione un certo ‘capitale’ con l’imperatore, ed erano convinti, come abbiamo sentito da Sigismondo, che la loro posizione come fornitori di oggetti di lusso per la corte proteggesse la loro impresa missionaria dalle leggi imperiali contro il cristianesimo. Possiamo anche ipotizzare che l’imperatore pensasse pure di aver creato le condizioni per il loro soggiorno con un minimo costo politico. Per lui, questa situazione era il risultato di un sobrio calcolo: lasciare le chiese aperte a Pechino teneva i missionari e i cristiani sotto il controllo imperiale, costringendo gli Europei a rimanere al suo servizio con le competenze desiderate. Qianlong dunque manteneva la sua superiorità, ma dalle loro posizioni subordinate anche gli Europei facevano buon uso del sistema, come illustra il seguente esempio.

In occasione della visita dell’ambasciatore portoghese alla corte Qing nel 1753, la benevolenza di Qianlong aiutò direttamente Sigismondo in un suo progetto di ricostruzione e ingrandimento della piccola chiesa di Propaganda a Pechino (la ‘Chiesa Occidentale’ o *Xitang*). Il progetto non era stato approvato dalle autorità ed era osteggiato dai gesuiti. La chiesa era situata lungo il viale processionale che conduceva al parco estivo imperiale alla periferia di

³⁶ Meinardi, *Epistolario*, lettera LXXI, 4 ottobre 1766, p. 98; nella presente edizione, p. 222.

Pechino, e Sigismondo sfruttò l'opportunità politica della missione diplomatica portoghese e il suo stesso prestigio come artigiano di corte per completare i lavori, anche senza permesso edilizio, come leggiamo qui sotto:

[L]'Imperatore era contento della prossima Ambasciata, contentissimo di noi europei, et in particolare delle cose da me fatte, e [...] ogni giorno avevo occasione di parlarli in caso di bisogno, così determinai di far buon animo e di intraprendere tale fabrica. Veramente tanto li europei che cinesi christiani furono sorpresi in vedere a dar mano a far la chiesa in tale luogo pubblico, dove l'Imperatore continuamente passa, senza chieder licenza, ma io, confidato in Dio vedendo le circostanze e occasione di parlare in caso di opposizione, non feci caso, subito cominciato l'opera vense l'Imperatore a Pekino, e passando a canto vedendo tale fabrica, dimandò cosa fosse (non sapeva prima che ivi fosse chiesa). Li *Ta jin* [= grandi ministri] di seguito che sapevano disse[ro] esser casa di Europei. L'Imperatore inviò a dimandare chi ivi morasse e cosa fosse la fabrica. Già io avevo previsto, e avevo messo alla porta due atti a parlare colli quali era il P[adre] Ku, a quali avevo detto cosa dovevavo dire, così dissero che io abitavo, che ivi era Chiesa antica e che di novo la rifabricavo per essere bassa e rovinosa, la facevo più alta. Fu riferito all'Imperatore, quale rise e disse 'Vuole finirla prima che venga l'Ambasciatore, ma non potrà.' Doppo tre giorni ripassò, e vedendo li legnami vecchi guardò e disse 'é una chiesa in forma di croce con legnami vecchi'. Grazie a Dio é finita senza alcun disturbo come fu alle altre Chiese, et è resa pubblica.³⁷

Qui l'imperatore manifestava un atteggiamento paternalista e tollerante nei confronti di Sigismondo, una dimostrazione dell'intimità con il monarca ("ogni giorno avevo occasione di parlarli in

³⁷ APF, *Procura Cina*, box 15, lettera di Sigismondo a Francesco Maria Guglielmi, 10 agosto 1753, f. 2r; vedasi la stessa storia in Meinardi, *Epistolario*, lettera XL, 10 novembre 1753, p. 54; nella presente edizione, p. 163.

caso di bisogno”), e la sua soddisfazione per le “cose da me fatte”. Sigismondo fu abbastanza avveduto da prevedere una domanda imperiale sul suo progetto e da manipolare la comunicazione a suo vantaggio, ottenendo un cenno di assenso dal sovrano. Il sorriso imperiale fu sufficiente a dimostrare che Sigismondo era sotto la protezione di Qianlong, e indicò pubblicamente ai funzionari di non opporsi alle attività del missionario. All’interno di un ambiente cortese, questa battuta imperiale diveniva una dichiarazione pubblica: qualcuno nel corteo imperiale, forse un amichevole eunuco, informò Sigismondo delle parole imperiali, ma molti altri occhi furono testimoni dello scambio. Quando l’imperatore pronunciava una frase, o dava semplicemente un cenno, tutti lo notavano.

La funzione di arbitro del gusto giocata dall’imperatore produsse anche un’altra conseguenza positiva per la missione e il nostro Sigismondo. Attraverso il suo collezionismo e le sue commissioni, Qianlong rese gli oggetti europei alla moda, e promosse una vera e propria mania per l’arte europea, che si diffuse a corte e tra l’élite. Questo fenomeno avvantaggiò figure professionali quali quella di Sigismondo, le cui abilità tecniche venivano ricercate anche oltre il palazzo imperiale, nelle dimore dei principi e di alti funzionari, come illustrato di seguito. Grazie a questi nuovi desideri estetici, gli oggetti artistici europei consentivano di creare legami di mecenatismo in modo più efficace di altri tipi di interazioni intellettuali o religiose.

I principi imperiali

Il compagno e superiore di Sigismondo, Padre Serafino, espresse esplicitamente nel 1740 l’importanza cruciale di coltivare l’amicizia dei principi imperiali ogni qualvolta l’accesso all’imperatore fosse difficile: “Stando perciò le cose nella suddetta morale impossibilità d’averne un ragionevole accesso al sovrano, non si può far altro che procacciarsi l’affezione delle persone allo stesso sovrano accette, al fine di avere almeno chi all’occasioni parli bene di noi e ci protegga.” Continuò affermando di essersi sforzato di ingraziare

sé stesso e Sigismondo con il “quinto Regolo fratello dello stesso imperatore... in grande considerazione appresso la Maestà Sua [...] e quello che fa più al caso si è che tutto ciò che in qualche maniera appartiene a missionarj viene da S[ua] M[aestà] a [...] [questo medesimo] abbassato per la risoluzione.” Inoltre, aggiungeva che anche lo zio dell’imperatore, il Ventitreesimo Principe, era pure loro protettore (su entrambi, vedi sotto).³⁸

La corrispondenza di Sigismondo conferma questo modello di mecenatismo. Il missionario riferiva di aver incontrato alcuni principi imperiali, per lo più zii e fratelli dell’imperatore Qianlong. Con alcuni aveva rapporti più continui, con altri solo incontri occasionali. Nel 1739, quando Sigismondo viveva nella residenza di Propaganda a Haidian, vicino al parco estivo imperiale, Yinlu (1695-1767), il sedicesimo figlio dell’imperatore Kangxi e uno dei pochi fratelli di cui l’imperatore Yongzheng si fidava, lo visitò due volte.³⁹ Yinlu aveva studiato matematica e musica con Teodorico Pedrini ed aveva ricevuto l’ordine da Yongzheng di completare una famosa raccolta di teoria musicale coordinata da suo fratello, Yinzhi (1677-1732), dopo che quest’ultimo era caduto in disgrazia. Sigismondo era arrivato a Pechino due anni prima, presentandosi come organaro. Yinlu deve aver avuto un certo interesse per le abilità musicali di Sigismondo per fargli visita, ma trascorse una di quelle visite di tre ore nella sua stanza, interrogandolo sul cristianesimo. Apparentemente, il principe divenne in seguito molto ostile (“inimicissimo”) verso i missionari e non giocò alcun ruolo positivo nel proteggerli, segno che le arti non necessariamente aprivano tutte le porte.⁴⁰

Il più delle volte, tuttavia, gli sforzi dei missionari venivano ripagati. Questo spesso avveniva all’interno della dinamica dell’econo-

³⁸ APF, SOCP, vol. 43 (1740–41), copia di lettera di Serafino a Miralta, Beijing, 18 ottobre 1740, f. 556v.

³⁹ Biografia di Yinlu in Arthur W. Hummel (a cura), *Eminent Chinese of the Ch’ing Period*, Washington, D.C.: Government Printing Office, 1943, pp. 925–26.

⁴⁰ Meinardi, *Epistolario*, lettera XV, 20 ottobre 1739, pp. 17–18; nella presente edizione, p. 112.

mia del dono. Gli Europei offrivano le loro rare abilità e la squisita qualità dei loro prodotti senza attendersi retribuzione finanziaria. Gli oggetti di lusso europei venivano di sovente regalati nella speranza di reciprocità in un campo diverso: la protezione per il lavoro missionario. Essendo doni, questi prodotti non erano né oggetto di trattativa, né presentati con una richiesta precisa. Una retribuzione veniva concessa solo a discrezione del patrono, e i missionari capivano di non poter rispondere a un mancato riconoscimento abbassando la qualità dei loro servizi.

Diversi esempi in fonti missionarie confermano queste dinamiche. Un altro principe imperiale, il ventitreesimo figlio dell'imperatore Kangxi, Yinqi (1713-1785), iniziò a visitare i Padri di Propaganda a Haidian, offrendo loro doni (comprese pezze di seta, una forma comune di valuta) come pagamento parziale per le miniature dipinte da Serafino. Ma, come osservava astutamente Sigismondo, "li regali però in Pekino sono restituzione in parte del ricevuto".⁴¹ Questa frase implica chiaramente che i regali erano una forma di pagamento, sebbene richiedessero anche reciprocità. I pittori di corte, compresi quelli cinesi e gesuiti, venivano regolarmente pagati in argento secondo una classifica in tre livelli, ma anche con doni in natura di seta, vestiti e pellicce. Gli artigiani come Sigismondo probabilmente ricevevano solo pagamenti in natura, che integravano gli stipendi annuali in argento ricevuti dall'Europa. Tali beni non avevano un valore monetario fisso ma potevano essere facilmente venduti al prezzo di mercato, come spesso facevano i missionari.

Yinqi divenne in seguito frequentatore abituale e protettore di Sigismondo, e compare più volte nelle sue lettere. Nel 1743, per esempio, il principe regalò a Sigismondo due pezze di seta, probabilmente in cambio di un meccanismo a orologeria, e l'anno seguente lo vediamo interrogare ansiosamente Sigismondo sul fato di alcuni pezzi artistici che un amico degli agostiniani, Carlo Uslenghi, Pro-segretario di Propaganda a Roma e membro del-

⁴¹ APF, *Procura Cina*, scatola 15, lettera di Sigismondo ad Arcangelo Miralta, 8 luglio 1740, f. 1r.

la famosa Accademia dell’Arcadia, aveva inviato per il principe dall’Italia.⁴² Nel 1744, Yinqi intercedeva con il Visitatore gesuita e Direttore dell’Ufficio Astronomico Imperiale Ignaz Kögler (1680-1746), assicurandogli che un nuovo missionario di Propaganda raccomandato da Sigismondo proveniente da Macao era un’aggiunta legittima al gruppo degli artigiani di corte. In realtà, questi, il carmelitano scalzo Giuseppe Maria Pruggmayr (1713-91), non si rivelò qualificato come artista di corte (insegnava solo occasionalmente musica a corte), ma passò diversi decenni a Pechino come missionario (1745-1791), grazie all’inerzia burocratica Qing e alla protezione dei suoi confratelli, che possedevano le competenze necessarie a corte.⁴³

Tra i fratelli dell’imperatore regnante, Sigismondo ebbe maggiori contatti con Hongzhou (1712-1770), quinto figlio dell’imperatore Yongzheng, e uno dei principi più facoltosi del suo tempo. Nel 1740, Hongzhou chiese a Serafino diversi dipinti di paesaggi europei in cambio di pezze di seta, e Sigismondo definì quest’atto come l’inizio di una fruttuosa amicizia con i Padri di Propaganda. Successivamente il principe chiese a Sigismondo di costruire un organetto automatico e inviò sia gli operai che i materiali per assisterlo.⁴⁴ Una volta che il principe vide uno degli orologi fatti da Sigismondo per l’imperatore, in emulazione del suo augusto fratello, “volse che gliene facessi uno, quale è finito e presentato; mandò però egli li ufficiali che

⁴² Sigismondo si riferisce ad una perduta lista degli oggetti inviati dall’Italia in APF, *Procura Cina*, scatola 15, lettera di Sigismondo a Miralta, 12 maggio 1744, f. 2r. Sull’Uslenghi vedasi Josef Metzler (a cura), *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria Rerum. 350 Years in the Service of the Missions, 1622-1972*, vol. 2, Roma - Freiburg - Wien, Herder, 1971-1976, pp. 35 e 75; Michel Giuseppe Morei, *Memorie storiche dell’adunanza degli Arcadi*, Roma: Stamperia Rossi, 1761, p. 97.

⁴³ APF, *Procura Cina*, scatola 15, lettera di Sigismondo a Miralta, 11 ottobre 1744, f. 1r; Margiotti, “La Confraternita del Carmine in Cina,” p. 104, nota 47.

⁴⁴ APF, *Procura Cina*, scatola 15, lettera di Sigismondo a Miralta, 8 luglio 1740, su Serafino; Meinardi, *Epistolario*, lettera XVII, settembre 1740, p. 21, sull’organetto; nella presente edizione, pag. 121.

erano necessari, e pure mi regalò di tre pezze di Damasco, *benché non vi abbia fatto il cuculucù.*"⁴⁵ Forse il missionario si sarebbe messo nei guai producendo una replica esatta di un pezzo realizzato espressamente per l'imperatore. Ciò potrebbe indicare che l'emulazione dei gusti imperiali era la norma tra gli alti nobili a corte. Probabilmente, il principe intendeva mostrare il proprio prestigio all'interno del clan imperiale commissionando un pezzo il più simile possibile a quello prodotto per suo fratello l'imperatore.

I missionari erano anche attenti a far doni cerimoniali ai principi. Nel 1743 Sigismondo diede a Hongzhou per il suo compleanno "un grottesco con piedistallo e sopra il grottesco un gallo che tirata la corda come ripetizione cantava; è stato gradito, mi ha regalato una pezza di damasco, quale però non vale la metà dello speso da me. Li P[adri] gesuiti delle tre chiese hanno pure offertoli il loro regalo, ma non hanno avuto niente".⁴⁶ Sigismondo, forse, qui accennava al fatto che le sue superiori abilità manuali avevano soddisfatto il gusto del principe più della ricchezza dei gesuiti, i cui regali, per quanto generosi, non erano riusciti ad impressionarlo altrettanto. Il missionario mostrava anche una grande consapevolezza dei meccanismi dell'economia del dono, commentando sul valore degli oggetti, e riconoscendo che il principe aveva in effetti ricambiato, anche se a buon mercato.

Un altro fratello di Qianlong menzionato in una lettera del 1755 è con ogni probabilità Hongyan, Principe Guo (1733-1765), il sesto figlio dell'imperatore Yongzheng. Sebbene solo ventiduenne, Hongyan era stato nominato supervisore dei laboratori imperiali nel 1752, durante la fase principale della costruzione dei padiglioni in stile europeo (*Xiyanglou*) del Parco Imperiale di Yuanmingyuan. Apparentemente, questo principe apprezzava l'aspetto esotico dell'architettura europea, e oltre a farsi dipingere su uno sfondo

⁴⁵ Meinardi, *Epistolario*, lettera XVIII, 1 novembre 1741, p. 24; nella presente edizione, p. 121.

⁴⁶ APF, *Procura Cina*, scatola 15, lettera di Sigismondo a Miralta, 26 dicembre 1742.

architettonico barocco in un famoso ritratto, fece costruire anche portali all'europea per la sua residenza a Pechino. Sigismondo menziona che “quest'anno il fratello dell'Imperatore più volte mi parlò di darmi in Chiesa due giovani per imparare qualche cosa da me.”⁴⁷ Hongyan stava probabilmente cercando di convincere questi giovani nativi ad imparare alcune delle tecniche di Sigismondo per usarle nei laboratori imperiali. Per i missionari, questa era una mossa pericolosa, perché avrebbe minato la loro posizione e creato concorrenti locali. Dato il volume di lavoro loro richiesto, gli europei erano disposti a cedere qualche forma di conoscenza inferiore, un fatto confermato dalla loro menzione di “artefici” locali sotto la loro direzione. Erano, tuttavia, riluttanti a trasmettere le loro abilità professionali fondamentali nella produzione di orologi e automi complessi, “cose di genio [fatte] all'Imperatore, che non sanno fare li Cinesi.”⁴⁸ Il loro monopolio, in larga misura, non venne in effetti davvero mai rotto.

Alti funzionari e personale del palazzo imperiale

Se la relazione dei principi imperiali con Sigismondo era, per la maggior parte, amichevole, questo non era necessariamente il caso con altri funzionari. I missionari erano sorvegliati da membri della burocrazia e nobiltà deputati dall'imperatore a controllarli mentre gestivano anche la produzione di oggetti di lusso per la corte. La relazione era simbiotica e tinta di ambiguità, dal momento che alcuni di questi funzionari – specialmente quelli che supervisionavano i laboratori del Dipartimento della Casa Imperiale – non volevano es-

⁴⁷ Meinardi, *Epistolario*, lettera XLVII, 1 novembre 1755, p. 67; nella presente edizione, p. 179. Una nota biografica su Hongyan in Hummel, *Eminent Chinese of the Ch'ing Period*, p. 919; il suo ritratto si trova al Sackler Museum (Washington, D.C.) ed è riprodotto e discusso in *Worshipping the Ancestors: Chinese Commemorative Portraits*, a cura di Jan Stuart ed Evelyn S. Rawski, Washington D.C.: Smithsonian Institution, 2001, p. 122.

⁴⁸ Meinardi, *Epistolario*, lettera XLVI, 1 novembre 1755, p. 65; nella presente edizione, p. 177.

sere accusati di cattiva gestione e alienare gli abili europei, e quindi irritare l'imperatore. Preferivano dunque evitare conflitti e cercavano di scongiurare qualsiasi crisi.

Un nome che appare frequentemente nella prima corrispondenza di Sigismondo è Hai *Tajin* (= Hai *dachen*) cioè Gran Ministro Hai. Questo è un riferimento al funzionario mancese Haiwang (? -1755). Haiwang era stato per molti anni Supervisore Generale del Dipartimento della Casa Imperiale, con i titoli di Gran Ministro nella Corte Interna e Segretario del Ministero delle Finanze. Divenne membro del Gran Consiglio imperiale nell'ultimo anno del regno di Yongzheng (1735), rimanendo in quella posizione per il primo decennio del regno di Qianlong, fino al 1745.⁴⁹ Sigismondo conosceva personalmente Haiwang, poiché questo funzionario aveva gestito la produzione di articoli di lusso per la corte nella sua veste di capo del Dipartimento della Casa Imperiale dal 1724. In effetti, Haiwang aveva personalmente selezionato Sigismondo come orologiaio imperiale ufficiale nel 1748.

Nel 1740, quando le lettere di Sigismondo iniziano a menzionare il suo nome con una certa frequenza, Haiwang era al culmine della sua carriera, un uomo molto impegnato e con una notevole influenza. Non era un amico intimo dei missionari, e in realtà cercava di controllarli strettamente. Aveva appreso, tuttavia, come gestire gli stranieri a vantaggio del suo padrone imperiale e spesso li riceveva in udienza per accettare i loro memoriali e inoltrare le loro richieste all'imperatore, su questioni che spaziavano dagli incarichi nel palazzo ai contatti diplomatici con governi europei o la Santa Sede.

Nel 1746, alcuni nobili mancesi più giovani presero il suo posto all'apice del Dipartimento della Casa Imperiale e il suo potere

⁴⁹ Vedasi *Faguo guojia tushuguan Ming Qing tianzhujiao wenxian* [Testi cristiani cinesi delle dinastie Ming e Qing dalla Biblioteca Nazionale di Francia], a cura di Nicolas Standaert, Ad Dudink e Nathalie Monnet, Taipei, Ricci Institute, 2009, vol. 16, pp. 432–33.

scemò. Quell'anno, tuttavia, un incidente anticristiano nella regione della capitale che implicò i missionari di Pechino offrì a Haiwang un'ultima possibilità di proteggere gli occidentali, mentre lo salvava da possibili accuse di eccessiva tolleranza verso di loro. Al momento di questo incidente, Haiwang chiese di essere sollevato dalla sua posizione di supervisione sugli stranieri, e poi informò l'imperatore che i suoi nuovi ministri favoriti sarebbero stati i migliori candidati per fronteggiare la crisi. Informando Qianlong che la popolazione locale aveva "molestato" (*qifu*) i cristiani di Pechino - le sue parole - probabilmente sperava di reindirizzare ogni responsabilità per possibili problemi sui nuovi ministri, e anche di proteggere i missionari. E, in effetti, la questione fu presto messa a tacere attraverso l'intervento imperiale. Queste circostanze mostrano la fragilità della posizione dei missionari, ma anche la co-dipendenza che legava i funzionari Qing e gli Europei a corte.⁵⁰

Sigismondo menziona che il "Primo Ministro Conte Generalissimo" Nihuru Necin fu scelto dall'imperatore come nuovo supervisore dei missionari invece di Haiwang. Necin, divenuto presidente del Gran Consiglio nel 1740, era ostile agli europei, che lo disprezzavano in ritorno. Sigismondo osservava che era "da tutti chiamato piccolo Imperatore, e poi in un subito [cadde] a basso" - un riferimento alla sua precipitosa caduta dalla grazia imperiale e alla sua esecuzione pubblica dopo la sconfitta in una campagna contro gli aborigeni del Sichuan (Prima Guerra del Jinchuan) nel 1748.⁵¹

Nonostante questo antagonismo, tuttavia, un incidente nel 1747 che coinvolse Necin sembra mostrare come la rete dei mecenati di Sigismondo funzionasse ancora una volta a meraviglia. Quando un

⁵⁰ Vedasi, per esempio, le lettere di Sigismondo a Miralta in APF, *Procura Cina*, scatola 15, rispettivamente datate 11 ottobre, 3 novembre e 10 novembre 1744; 18 luglio 1745; e specialmente 21 settembre 1746.

⁵¹ APF, *Procura Cina*, scatola 15, lettera di Sigismondo a Paolino del Giesù, Beijing, 18 dicembre 1748, f. 1r.

prete europeo fu arrestato nella provincia meridionale del Jiangxi e rivelò di essere stato ospite di Sigismondo a Pechino, alcuni memoriali segreti raggiunsero il Ministero dei Riti e lo stesso Necin si occupò della questione al Gran Consiglio. Sigismondo ne venne a conoscenza rapidamente, e nutrì il timore di essere chiamato a testimoniare, e possibilmente essere implicato nel nascondere un prete clandestino. Invece fu improvvisamente chiamato per tre giorni a palazzo per riparare un organo, e Necin lasciò cadere la faccenda. Questa improvvisa chiamata al palazzo avrebbe potuto essere un modo per l'imperatore o qualche altro principe altolocato per salvarlo dall'accusa, anche se non abbiamo prove per dimostrarlo. Non è improbabile che le abilità tecniche e le amicizie di Sigismondo lo abbiano salvato ancora una volta.⁵²

Pochi anni dopo un'altra importante figura politica del tempo appare nelle lettere di Sigismondo. Si tratta di Fuheng, un membro del clan nobiliare mancese Fuca, sovrintendente del palazzo imperiale dal 1742, e presidente del Gran Consiglio tra il 1749 e il 1770.⁵³ Fuheng usava abitualmente i servizi degli Europei: il pittore gesuita Ferdinando Bonaventura Moggi (1684-1761), per esempio, si recava spesso al suo palazzo a dipingere, e Sigismondo riparava gli orologi nella sua residenza. Questo ministro, inoltre, spesso sollecitava e riceveva doni da Sigismondo, inclusi orologi e tabacco brasiliano di alta qualità.

Queste relazioni di servizio produssero davvero il risultato voluto: Fuheng estese il suo favore intervenendo a corte per conto dei missionari. Nel 1762, ad esempio, alcuni missionari appena arrivati furono accettati dall'imperatore in udienza attraverso la sua intercessione, cosa che non era mai accaduta prima. Sigismondo riconobbe l'importanza di questo favore ma anche il suo prezzo: "Vero è che [Fuheng] molto mi favorisce, ma è

⁵² APF, *Procura Cina*, scatola 15, letter di Sigismondo a Miralta, Beijing, 14 giugno 1747, f. 1r.

⁵³ Dopo l'esecuzione di Necin, Fuheng trionfò nella Guerra di Jinchuan e divenne presidente del Gran Consiglio; biografia in Hummel, *Eminent Chinese of the Ch'ing Period*, pp. 251–52.

pur anche verissimo che molto di fatica mi costa per secondarlo, nè la spesa nè orologi datili tutta paga il mio lavoro, e fatica ne ha gran parte, però la stimo bene impiegata essendo in vantaggio della S[acra] C[ongregazione].”⁵⁴ Nonostante le sue lamentele, i doni a “due Conti e al Generalissimo” aiutarono Sigismondo a schivare ancora una volta i regolamenti urbanistici. Poiché la chiesa e la residenza in cui viveva si trovavano lungo il viale che collegava la Città Proibita al palazzo imperiale suburbano di Yuanmingyuan, dovevano essere ristrutturate nella facciata, come tutte le case e i negozi lungo quella strada, per il decoro della processione del genetliaco dell’imperatrice madre. Sigismondo temeva che ciò potesse costargli fino a 10.000 pezzi d’argento in riparazioni. Invece ottenne una esenzione, donando alcuni orologi a Necin e Fuheng, e riferì diligentemente il costo dei doni a Emiliano Palladini, Procuratore di Propaganda a Macao, che pagò il conto come segue:

Al Conte Generalissimo [Necin], che impedì il primo disegno di dette fabbriche, un orologio e tabacco, 82.5 [pezzi d’argento];

Al Conte Fu [Fuheng] primo Ministro un orologio di tavola con ore e quarti e tabacco, 224 [pezzi d’argento];

Al Mandarin del Conte che fu impegnato per tal’affare, un orologio 20 [pezzi d’argento];

[Totale:] 326. 5 [pezzi d’argento] quali ridotti a pezze [= pesos spagnoli] fanno la somma di pezze 453.3.6.⁵⁵

Questa precisa contabilità dimostra che gli orologi e il tabacco - tra i più ambiti beni occidentali per le élite dei Qing - erano normalmente usati come pagamento per favori agli alti funzionari, e che questi importi facevano parte degli usuali costi d’affari a Pechino. Un investimento di poche centinaia di pezzi d’argento, quindi, ri-

⁵⁴ APF, *Procura Cina*, scatola 15, lettera di Sigismondo a Emiliano Palladini, 21 settembre 1762, f. 1v.

⁵⁵ APF, SOCP, vol. 52 (1760–63), f. 666v.

sparmiò alla missione una cifra molto maggiore in possibili spese. Inoltre, questa nota mostra anche l'importanza degli agenti di livello inferiore, più facili da contattare per un artigiano del palazzo come Sigismondo. In effetti, il missionario non comunicò direttamente con Fuheng, ma usò l'intermediazione di un funzionario subordinato nel suo entourage, forse un impiegato del Gran Consiglio, che fu debitamente ricompensato con un orologio da taschino per essersi "impegnato per tal'affare".

Le lettere di Sigismondo menzionano altri funzionari amici dipendenti del Palazzo della Coltivazione Mentale (*Yangxindian*), un complesso che comprendeva gli appartamenti privati, le collezioni d'arte e i laboratori di pittura imperiali nella Città Proibita. Riferiscono anche di alcuni "Regoli" ('piccoli rè,' cioè principi e nobili mancesi), molti eunuchi, alcuni "Governatori di Pechino" (vale a dire Capitani Generali della Gendarmeria di Pechino), un "Presidente del Tribunale Penale Supremo, mio amicissimo", governatori e governatori-generalis delle province, e il Sovrintendente alle Dogane e al Commercio Marittimo di Canton (noto agli occidentali con il nome di 'Hoppo').⁵⁶ Questo estratto da una lettera di Sigismondo rivela direttamente come tali amicizie, spesso iniziate nei laboratori imperiali, potessero servire i missionari per molti anni:

... ho giudicato op[p]ortuno servirmi del novo Hou Pú [= Hoppo] inviato dall'Imp[eratore] a Cantone, col quale da 16 anni ho amicizia, essendo sempre stato con noi in Palazzo. Questi quando fu dall'Imp[eratore] nominato, io stavo presente, subito doppo con esso mi ralegrai, et elli s'offerse di servirmi in Cantone in ciò [che] fosse di mio genio, io li dissi che avevo intenzione di mandare 2 uomini a prender li sussidij per me e compagni 4 da esso cogniti, si offerse che per sicurezza andassero in sua compagnia, massime avendo inteso che erano li due Pao Agostino e Giacomo, da esso

⁵⁶ Meinardi, *Epistolario*, lettera LV, 25 novembre 25, 1759, p. 80; nella presente edizione, p. 197.

pure conosciuti. Di più, acciò in avvenire piu potessi esser provisto, si contentò di lasciare uno di essi, o nel suo Tribunale di Cantone, o in vicinanza di Macao così [che] senza spese avesse di che vivere e aver cura di ciò [che] m'appartenesse, lettere o altre cose. Quali disse che venendo li barchi che 4 volte l'anno vengono a Pekino, in essi potrebbero venire per evitar spesa. Così li inviò in compagnia, però a spese proprie.⁵⁷

Sono necessarie ulteriori ricerche per identificare tutti i funzionari menzionati nella corrispondenza di Sigismondo, ma un fatto è evidente: erano tutti 'amici' di Sigismondo, che spesso li raddolciva con doni e manteneva contatti epistolari con loro. A loro volta, questi ricambiavano i suoi favori con il loro patrocinio. Leggiamo in una lettera del 1764, ad esempio che diversi governatori provinciali, incontrati per la prima volta da Sigismondo quando erano funzionari inferiori a Pechino, gli chiedevano tabacco europeo dalle loro postazioni lontane:

...non si potrebbe dar a credere quanto di tabacco e altre cose bisogna dar di regalo. Più volte sono fiaschetti di una libra, secondo le persone a quali si da. Come in questi giorni essendo venuto un Vice Re a Pekino mio amico, che adesso parte per essere Vicere nella Prov[incia] di Hu Kuang [= Huguang], l'ho regalato di due fiaschetti. Così ogni anno il Vicere di Xansi [= Shaanxi] mi chiede tabacco, il Vice-re di Fokien [= Fujian] pure, il Generalissimo di Iunnan e Suciuen [= Yunnan e Sichuan], tutti molto amici, a quali procuro tener affezionati, perchè ponno molto far di bene, ne loro governi. Quello di Xansi mi disse che più accuse furono date contro li christiani, esso sempre rispose 'in che v'intrigate voi?' e così tutto fu in pace. Non c'è altro modo di poter trattare li affari che ponno accadere contro la S. Religione, che doppo l'assistenza di Dio, che è il princi-

⁵⁷ APF, *Procura Cina*, scatola 15, lettera di Sigismondo a Palladini, Beijing, estate 1766, f. 1r.

pale, avere amici li Mandarinini delle provincie e quelli che in Pekino governano, né questa amicizia si può conservare con dirli [che] non ho niente.⁵⁸

Sigismondo concludeva questa stessa lettera dicendo: “Non solo in Cina, ma anche in Europa, e Roma stessa, con le mani vuote si fa niente.”⁵⁹ Quest’umile missionario, dunque, alla fine della sua vita aveva creato relazioni e ‘amicizie’ ai più alti livelli della società cinese.

Conclusione: “Sotto questa coperta facciamo il fatto nostro”

“Sotto questa coperta facciamo il fatto nostro”: così scrisse Sigismondo nel 1741 al fratello a Torino.⁶⁰ Cioè, sotto la copertura delle arti, realizziamo la nostra missione principale, l’evangelizzazione cristiana. Qui Sigismondo sottintendeva che lui e i suoi compagni missionari a corte stavano sfruttando le proprie abilità artistiche e tecniche per costruire relazioni utili e reti di protezione. In questa prospettiva, essi stavano in effetti usando la corte per i propri fini. Le lettere di Sigismondo Meinardi, a differenza di ciò che siamo abituati a leggere nella corrispondenza gesuita sopravvissuta, più parca di dettagli quotidiani, rivelano che all’interno della struttura del potere Qing e sotto l’influenza del favore imperiale, gli europei a Pechino riuscivano ad usare le loro abilità tecniche in uno scambio informale, per proteggere dall’intervento statale il ‘core business’ delle loro attività religiose, anche se sempre in un equilibrio precario.

⁵⁸ APF, *Procura Cina*, scatola 15, lettera di Sigismondo a Palladini, Beijing, 4 marzo 1764, f. 1v.

⁵⁹ *Ibid.*, f. 1v.

⁶⁰ Meinardi, *Epistolario*, lettera XVIII, 1 novembre 1741, p. 24; nella presente edizione, p. 121.

Sigismondo affermava chiaramente che le sue capacità artigianali, gli oggetti che produceva e i suoi doni occasionali, lungi dall'essere un "negozio temporale... mi aiutano a continuarmi l'affetto dell'Imperatore e Regoli, e così v'è il vantaggio per la Santa Religione Christiana. Per questo motivo solo io sopporto le fatiche e pene che patisco, cioè per amor di Dio e zelo della conversione delle anime."⁶¹ La natura apparentemente innocua e apolitica delle abilità artigianali, e la pratica quotidiana del dono, pienamente mercificata tra le élite Qing, impedì che lo status quo della presenza europea e cristiana in Cina fosse turbato troppo violentemente dagli interventi del governo centrale.

La rete di mecenatismo di Sigismondo era stratificata: dipendeva dal favore personale dell'imperatore, ma poi operava su più livelli, inclusi principi, membri del Gran Consiglio, funzionari del Dipartimento della Casa Imperiale, governatori provinciali, comandanti militari e funzionari delle dogane a Canton. In effetti, altri attori minori, che meritano ulteriori ricerche, permettevano il funzionamento di questa rete di mecenatismo, dai funzionari e impiegati di basso livello all'interno della burocrazia, agli indispensabili mediatori all'interno del palazzo, gli eunuchi.

I documenti d'archivio esplorati in questo saggio illuminano i rapporti di potere dal punto di vista dei subordinati (i missionari) all'interno del sistema di potere della corte, partendo dal contesto microstorico di un individuo per abbracciare una più vasta prospettiva globale, e connettere Piemonte e Cina. Una domanda cruciale forse rimane nella mente dei lettori: a Pechino, chi stava usando chi, l'imperatore o i missionari? La risposta salomonica potrebbe essere che entrambe le parti erano convinte di usare l'altra.

⁶¹ Sigismondo al supervisore commerciale svedese a Canton, Jean Abraham Grill (1719–1799), Beijing, 30 Settembre 1764, lettera nella collezione Jean Abraham Grill (Archivi di Godegård), Nordiska Museet, Stoccolma, SE/NMA/35/EA2/6/7/20.

BIBLIOGRAFIA

Archivi

Archivio Storico della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli o *de Propaganda Fide* (APF), Città del Vaticano.

Fondi:

- *Scritture riferite nei Congressi* (SC), *Indie Orientali e Cina*
- *Scritture originali riferite nella Congregazione Particolare dell'Indie Orientali e Cina* (SOCP)
- *Procura di Propaganda Fide per le Indie Orientali e Cina, Macao-Canton* (Procura Cina)

Archivi di Godegård, Collezione Jean Abraham Grill, Nordiska Museet, Stoccolma, Svezia.

Opere a stampa

Attiret, Jean Denis. *A Letter from F. Attiret, a French Missionary, now employ'd by that Emperor to Paint the Apartments in those Gardens, to his Friend at Paris. Translated from the French, by Sir Harry Beaumont, (1749)*. London: R. Dodsley in Pallmall, 1752.

Campanelli, Marcella. *Gli agostiniani scalzi*. Napoli: La Città del Sole, 2001.

Casalis, Goffredo. "Druent. Famiglie ragguardevoli. Meinardi. Sigismondo da S. Nicola" e "Meinardi. Francesco Gaetano," in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*. Torino, Maspero Librajo e Cassone & Marzorati Tipografi, 1840, vol. VI, 301-310.

Casalis, Goffredo. *Esame di due articoli dell'Annotatore Piemontese sulla Corografia dei Regii Stati*, Tipografia Cassone-Marzorati-Vercellotti, 1835.

Faguo guojia tushuguan Ming Qing Tianzhujiao wenxian
法國國家圖書館明清天主教文獻 [Ming-Qing Chinese Christian texts from the National Library of France] a cura di Nicolas Standaert, Ad Dudink e Nathalie Monnet. Taipei: Taipei Ricci Institute, 2009.

Guo, Fuxiang 郭福祥, “Qing gong zaobanchu li de Xiyang zhongbiao jiangshi” 青宮造办处里的西洋钟表匠师 [Orologiai occidentali nei laboratori imperiali della dinastia Qing], *Gugong xuekan* [Rivista Scientifica del Palazzo Imperiale] 1 (2012): 171-203.

Guo, Fuxiang. *Shijian de lishi yingxiang: Zhongguo zhongbiao shi lunji* 时间的历史映像：中国钟表史论集 [Immagini storiche del tempo: saggi sulla storia degli orologi cinesi]. Beijing: Gugong chubanshe [Casa Editrice del Palazzo Imperiale], 2013.

Hummel Arthur W., a cura. *Eminent Chinese of the Ch'ing Period*. Washington, D.C.: Government Printing Office, 1943.

Lettres édifiantes et curieuses concernant l'Asie, l'Afrique et l'Amérique, avec quelques relations nouvelles des missions, et des notes géographiques et historiques, a cura di Louis Aimé-Martin, vol. IV. Paris: Société du Panthéon Littéraire, 1843.

Levi, Giovanni. *L'eredità immateriale. Carriera di un esorcista nel Piemonte del Seicento*. Torino: Einaudi, 1985.

Levi, Giovanni. “On Microhistory”, in *New Perspectives on Historical Writing*, a cura di Peter Burke. Pennsylvania State University Press, University Park, 1992, 93–113.

- Margiotti, Fortunato. “La Confraternita del Carmine in Cina (1728–1838),” *Ephemerides Carmeliticae* 14.1 (1963): 91-154.
- Margiotti, Fortunato. “Il P. Sigismondo Meinardi e la messa in cinese nel sec. XVIII,” *Neue Zeitschrift für Missionswissenschaft* 22 (1966): 32-45.
- Meinardi, Sigismondo da S. Nicola. *Epistolario. Parte prima. Lettere originali inviate a Torino*. Roma: Edizioni di Vinculum - Rivista interna dello Studentato Teologico di Gesù e Maria dei PP. agostiniani scalzi, 1964.
- Menegon, Eugenio. “La Cina, l’Italia e Milano: connessioni globali nella prima età moderna”, in *Milano, l’Ambrosiana e la conoscenza dei nuovi mondi (secoli XVII-XVIII)*, a cura di Michela Catto e Gianvittorio Signorotto. Milano, Biblioteca & Accademia Ambrosiana / Bulzoni Editore, 2015, 267–80.
- Menegon, Eugenio. “*Quid pro quo*: Leisure, Europeans, and their ‘Skill Capital’ in Eighteenth-Century Beijing,” in *Leisure and Social Change in East and Southeast Asia*, a cura di Rudolf G. Wagner, Catherine V. Yeh, Eugenio Menegon, e Robert F. Weller. Serie *Heidelberg Studies in Transculturality*. Heidelberg, Heidelberg University Publishing, 2019, in corso di stampa.
- Morei, Michel Giuseppe. *Memorie storiche dell’adunanza degli Arcadi*. Roma: Stamperia Rossi, 1761.
- Musillo, Marco. “Reconciling Two Careers: The Jesuit Memoir of Giuseppe Castiglione Lay Brother and Qing Imperial Painter,” *Eighteenth-Century Studies* 42 (2008): 44–59.
- Pedrini, Teodorico. *Son mandato à Cina, à Cina vado – Lettere dalla missione, 1702 – 1744*, a cura di Fabio G. Galeffi e Gabriele Tarsetti. Macerata: Quodlibet, 2018.

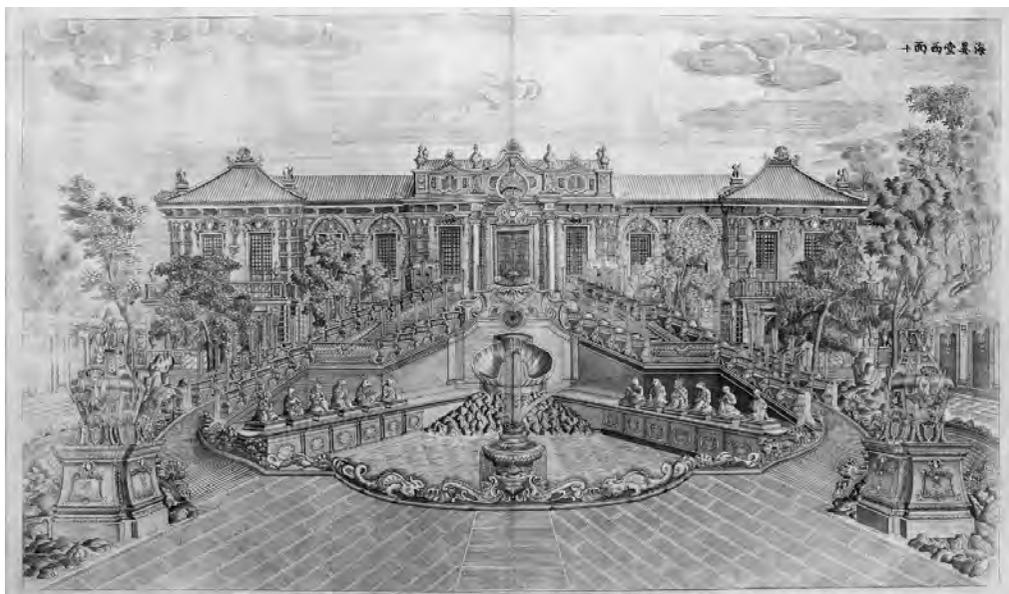
Qing zhong qianqi Xiyang Tianzhujiào zai Hua huodong dang'an shiliao 清中前期西洋天主教在華活動檔案史料 [Materiali storici d'archivio sulle attività cattoliche in Cina nella prima metà della dinastia Qing], a cura di Zhongguo di yi lishi dang'anguan 中國第一歷史檔案館 [Primo Archivio Storico della Cina], Beijing: Zhonghua shuju [Editrice Zhonghua], 2003, 4 volumi.

Ricci Massabò, Isabella. “Casalis, Goffredo”, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1978, vol. 21, 132-134.

Ripa, Matteo. *Giornale (1711–1716)*, a cura di Michele Fatica, vol. 2. Napoli: Istituto Universitario Orientale, 1996.

Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria Rerum. 350 Years in the Service of the Missions, 1622-1972, a cura di Josef Metzler, vol. 2 (1700–1815). Roma - Freiburg - Wien: Herder, 1971–1976.

Worshipping the Ancestors: Chinese Commemorative Portraits, a cura di Jan Stuart e Evelyn S. Rawski. Washington D.C.: Smithsonian Institution, 2001.



Lato occidentale del Palazzo dei Mari Pacifici (Haiyantang), uno dei padiglioni in stile europeo nel complesso imperiale suburbano di Yuanmingyuan (Giardino della Perfetta Luce), alla cui decorazione collaborò Sigismondo Meinardi.

Stampa su carta, montata su album, incisore Yi Lantai, 1783-1786; copyright Victoria & Albert Museum, Londra; numero inventario 29452:9; uso non commerciale consentito.

INDICE

Presentazione del Sindaco di Druento Sergio Bussone	
Druent e i Meinardi	pag. 1
Globalizzazione ante litteram? Sigismondo Meinardi da S. Nicola tra Druento e la Cina	
<i>Eugenio Menegon</i>	pag. 5
<i>Introduzione: connettere la storia locale e la storia globale</i>	pag. 5
<i>Dal Piemonte a Pechino: La missione cattolica in Cina e Sigismondo Meinardi</i>	pag. 9
<i>Il “capitale culturale” a corte: le abilità artistiche ed artigianali di Sigismondo</i>	pag. 12
<i>Sigismondo a Pechino: reti locali e globali di amicizia e potere</i>	pag. 23
<i>L'imperatore Qianlong</i>	pag. 23
<i>I principi imperiali</i>	pag. 32
<i>Alti funzionari e personale del palazzo imperiale</i>	pag. 37
<i>Conclusione: “Sotto questa coperta facciamo il fatto nostro”</i>	pag. 44
Bibliografia	pag. 46
Il Vangelo alla corte di Pechino	
Spiritualità di P. Sigismondo <i>Eugenio Cavallari O.A.D.</i>	pag. 51
Bibliografia	pag. 62

Cenni storici e curiosità: cosa accadeva a Druento mentre Sigismondo era in Cina	
<i>Fabrizio Gadoni e Carlo Marocco</i>	pag. 63
<i>Un aneddoto</i>	pag. 63
<i>Il viaggio</i>	pag. 65
<i>Le condizioni di vita</i>	pag. 67
<i>Il Naviglio</i>	pag. 69
<i>Le realizzazioni</i>	pag. 70
<i>I parroci del 1700</i>	pag. 71
<i>La famiglia di Sigismondo</i>	pag. 72
<i>Conclusioni</i>	pag. 73
Bibliografia	pag. 75
Premessa all'edizione "Vinculum" - Roma 1964	
<i>Eugenio Cavallari O.A.D.</i>	pag. 77
Presentazione	
<i>Fortunato Margiotti OFM</i>	pag. 79
Le Lettere	pag. 87
Indice delle Lettere	pag. 234

Finito di stampare il
presso “Tipografia Commerciale” Venaria (To)

Oggi giorno, come consumatori di beni e di notizie globali, siamo quotidianamente a contatto con processi culturali ed economici di portata mondiale. La Cina, in particolare, è davvero più vicina che mai, nei prodotti che acquistiamo e nelle politiche economiche che sperimentiamo. Gli italiani non sono però nuovi agli scambi globali. Tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento un gran numero di migranti, anche dal Piemonte, ha lasciato l'Italia. (...) Durante i secoli precedenti, a partire dai viaggi di Marco Polo fino ai giorni in cui Padre Sigismondo navigava verso l'Asia, un numero ristretto ma influente di mercanti, viaggiatori e missionari ha raggiunto le Americhe, il Medio Oriente, l'Africa, l'India e l'Estremo Oriente. Attraverso i loro diari, lettere e relazioni, mercanti, viaggiatori e missionari sono stati i primi a trasmettere in Italia testimonianze solide sull'Asia e la Cina.

Le dimensioni del locale e del globale si sono dunque incrociate per secoli in Italia, e quest'intersezione si è realizzata a livello individuale e con particolare chiarezza nella famiglia druentina dei Meinardi, e in Padre Sigismondo.

Eugenio Menegon

